

## Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

119

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

**I L**  
**DISPREGIO DE' DIADEMI**  
**REGALI**  
**C O R O N A T O**  
**CO'FASTI DEGLI ETERNI**  
Su 'l Capo  
DELLA BEATA PRINCIPESSA  
**G I O V A N N A**  
**DI PORTOGALLO**

**O P E R A**

Consecrata da

**GIACINTO MARIA ANTI**

Al merito più, che sublime

*Dell' Illustrissimo Sig. Co:*

**G I R O L A M O**

**C O N T I**

**PATRIZIO VICENTINO.**



**IN DADOVA, MDCLXXXVI.**

Per Gio: Battista Penada,  
*Con Licenza de' Superiori.*



ILLVSTRISSIMO SIGNORE.



*Dei* Icusò di lasciarsi veder  
in publico senza il  
corteggio de' vostri  
auspizj la mia GIO-  
VANNA. Si volse  
con ragione assistita  
una gran Principessa da un gran  
Cavaliero: una Principessa santa  
da un Cavaliero integerrimo.  
Si che se v' elesse il vostro meri-  
to alla gloria d' un tale impiego;  
tutti dal proprio merito sete in ob-  
bligo

4  
bligio di riconoscere i suffragi di  
si decorosa elezione. Ed in fatti  
se volgesi lo sguardo a fasti del Ca-  
sato: la nobiltà del vostro lignag-  
gio [ fiume d' altissima fonte ] nata  
gemella alle grandezze del Lazio,  
ed invecchiata fra i trionfi del Te-  
bro; discese da' colli Romani nelle  
Beriche pianure a fecondar questa  
Patria di mille Eroi. Vn compendio  
passeggio per entro al teatro degli an-  
nali basta a farci incontrar fasci di  
Trofei, appesi in dispetto dell' inui-  
dia all' albero dell' immortalità a  
perpetua gloria del vostro Retaggio.  
Toghe decorate dal sapere di tanti  
Mercurj, illustrate dalla Prudenza  
di tanti Catoni: Bastoni di militar  
commando insigniti dal valore di  
tanti Marti guerrieri, prodotti dal  
vostro Stipite in soccorso de' secoli  
straziati dal liuore delle discordie,  
o dalla crudeltà de' Tiranni. Ed iui  
qual perito Arimetrico saprà con  
giusto calcolo trouar il numero degli  
astri d' eroica figura, che illustra-  
rono il Cielo CONTI? Discendenza  
mai interrotta di Campioni [ altri  
de'

5  
de' quali su le spalle de' lor consigli  
sostennero grand' Imperi da' gran ro-  
uine: altri che col valore della bel-  
licosa lor destra facendo argine al-  
la furia di barbare inondazioni  
comperarono a prezzo or di sudori,  
or di sangue la comune salvezza, e  
succedendosi con perpetua concate-  
nazione l' un l' altro vennero a tes-  
sere una Serie di tanti Personaggi  
illustri, quanti naquero col glorioso  
carattere di tal Cognome. Che di  
grande non folgora in Voi, se discen-  
dendo dall' antichità de' famosi An-  
tenati si facciamo a vagheggiar le  
prerogatiue, che incoronano co' vos-  
tri i pregi della prosapia? In Voi  
sublimità di natali, che niente ri-  
trae d' altezzoso dall' altizza di sua  
condizione: maniere ugualmente  
maestose, ed amabili, che concorda-  
no in ottima armonia l' affabilità de'  
tratti con la maestà del portamento.  
Animo sofferente, e generosità di  
cuore, che mai perraise vscir dal se-  
no i bollori magnanimi da una lan-  
ganime maturità scompagnati. Ri-  
dotti in somma in Voi a perfetta

consonanza spiriti cavallereschi, e sentimenti d'alta pietà; fasto d'ereditarie grandezze, e moderazione d'infinita modestia; risplende in mezzo à mille strade aperteui dagli agi ad ogni trasgressione un'esemplare, ed impuntabile Continenza da quanto può co' soli fummi della suspizione macchiar fin la chiarezza d'incontaminati costumi. Concludiamola: tolto dalla massa delle virtù più soprassine, s'impastò il vostro animo col fior delle doti; il vostro corpo con l'ottimo delle migliori disposizioni, che mai serbar potessero a' suoi felici Alunni i secoli dell'oro. Quinci Epitome viuenti delle prerogative degli Aui morti raccoglieste in Voi solo quanto di nobile si diuise all'ornamento di tutti loro. Ne sò se più di splendore ruerberì nel Simolacro della vostra gloria il Piedestallo ingemmato d'Eroi da' vostri Maggiori: o più ne rifolgorì nel Pedale degli Ascendenti l'unico vostro gran Ramo, indiademato d'atanti fregi.

Co-

Comunque si asi: prudentemente corre la mia GIOVANA a ricourarsi come in sicurissimo asillo, sotto la protezione della vostra ombra. Compiacetevi d'accoglierla benignamente, e di validamente patrocinarla. Cercheranno di Lei per farne strazique' Satiri inurbani, che niente paghi d'una critica ciuile non si saziano, che a forza di maldicenze indiscrete. Fate pompa alla di Lei difesa del vostro potere: e sappiate mantenerle inuiolabile la franchigia del rispetto douuto alla vostra Grandezza. S'accosteranno con paura a roderla i latrati di questi Cinici Mastini; giacche loro è noto quãto stia bene in mano à GIROLAMA la sferza al flagello dei detrattori. Con tutto ciò se la malignità del liuore li trasportasse fuori de' confini della Ciuità; a riconcentrarli ne' conaccici dell'Inuidia, degnateui d'imbrandire lo stocco della vostra Autorità. Già non può un generoso Cavalier vostro pari tener con maggior gloria, sfoderata la spada, che alla difesa d'una

A

4

Real

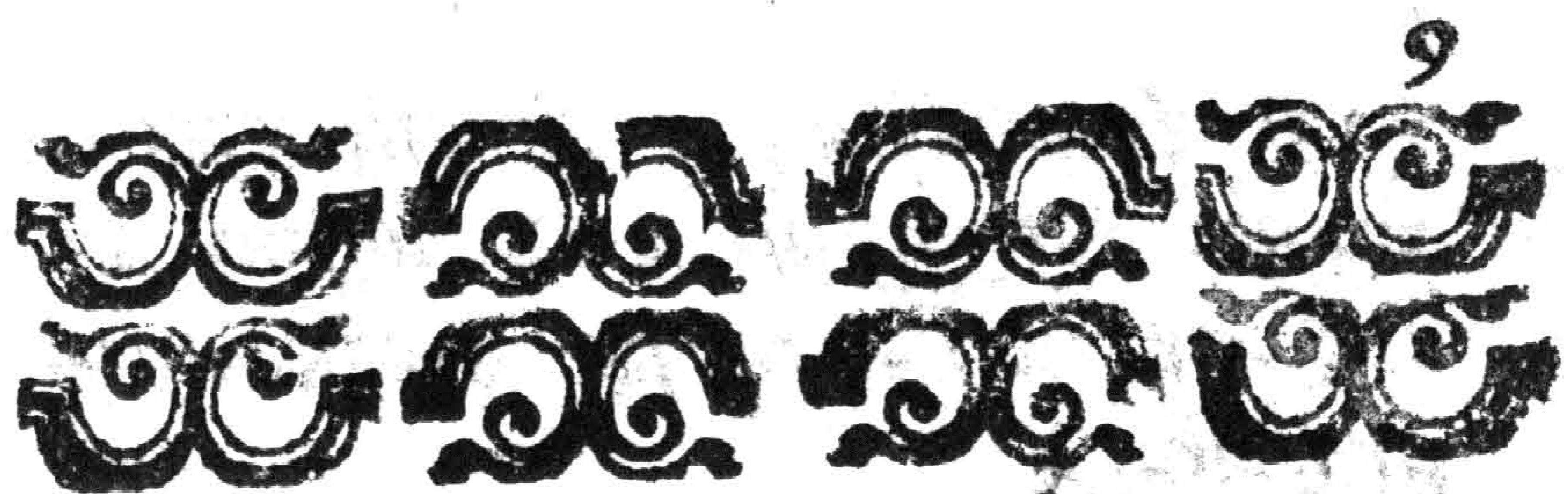
Real Donzella, e di chi sotto il  
manto rifuggiasi della vostra pro-  
tezione in sicuro, per eternamente  
professarsi

Di V. S. Illustriss.

Vicenza li

Settembre 1696.

Vmiliss. Diuotiss., ed oblig. sero  
GIACINTO MARIA ANTI.



BENIGNO

LETTORE.

**L**A Fama della Bellezza,  
e Virtù inarriuable  
della B. Principessa  
GIOVANNA (figlia  
d'Alfonso Rè, e d'Isabella Regina  
di Portogallo) diuolgata per tut-  
ta Europa dalla colorita facondia  
de pennelli nella rettorica del di-  
pingere più eloquenti: e decantata  
con lingua d' applausi dalla boc-  
ca dell' vniuersale acclamazione,  
destó ne' primi Potentati del mon-  
do Cristiano la brama di ottenerla  
a se, od a' propri figli in Isposa. La  
ricercó Federico Quarto Impera-  
dore per suo figlio Massimiliano

A 5 Rè

Rè de' Romani, e Luigi Vndecimo pe'l Delfiuo, che fu poi Carlo ottauo di Francia, e finalmente per se medesimo Ricardo Rè d' Inghilterra. In tanto che resistendo Essa agli eccitamenti del Padre, alle furie del Fratello, alle lusinghe degli Amanti, alle sollevazioni de' sudditi calca con piè trionfatore i vezzi della fortuna, l'auge del fasto, le minacce del terrore, le grandezze, e piaceri offeribile dal mondo in così decorosi sponsali: muoiono in Federico, Luigi, Ricardo le poderose persecuzioni del suo Celibato. Ond' Ella vittoriosa d' ogni contrasto abbandonata la Reggia portasi con passo celere alla Religione Dominicana in Aguero a guadagnarsi quel Diadema più augusto di Santità, che meritauale il dispregio di così illustri Corone.

Se sopra la celeste venustà di questo

questo Giglio Reale mal architettato i suoi sfiorati intrecci il mio dir disadorno, incolpatene Lettor cortese l'impeto connaturale ad ogni mia risoluzione. Stagionate voi con la maturità del vostro senno questi immaturi parti del troppo frettoloso mio ingegno: e gradite in questi frutti acerbi se non la perfezione dell'opera, almeno la professione del mio buon genio. Viuete felice.



## INTERLOCVTORI.

Alfonso Rè di Portogalo.

Giouanni Principe suo figlio.

Giouanna Principessa sua figlia.

Massimiliano Rè de' Romani.

Carlo Delfino di Francia  
Ricardo Rè d' Inghilterra.

Beatrice Aia della Principessa.

Piumino Nano della medesima.

AT.



## A T T O

## P R I M O

## S C E N A I.

*Alfonso, Giouanna.*

*Gio.* **T** rionfante Genitore la sommissione de' miei ossequj non sà finir d' inchinare il valore di quella destra, che degli atterrati colossi del Paganesimo abbattuto formando basi alle macchine eccelse della vostra Grandezza, coronò alla M. V. di palme vittoriose il foglio, di lauri trionfali il crine, e d' immortali encomj la gloria dell' augustissimo nome.

*Alf.* Gli vniuersali applausi (co' quali accoglie il mio vittorioso ritorno la festosa giocondità de' miei Stati)

tanto

tantono mi rallegrano, quanto le dimestiche congratulazioni, co' quali viene incontro a' miei trionfi l'affetto di Figlia si prediletta.

*Gio.* Generosità d'animo grande, che sordo a' clamori delle proprie lodi, e cieco alla pompa de' propri fasti, non farà rallegrarsi ne meno con le sue stesse vittorie. Che bel fregio d'un vincitore! Tenere il pensiero, non che i passi lontani dal Campidoglio dell'ambizione per raccogliersi tutto nel Tempio della Modestia! Sire conuien, ch'io esalti, a disfavore della vostra prodezza) come maggiore il trionfo di voi medesimo, che quello riportato da' Mori di Sangiar, e d'Arziglia soggiogati con tanta brauura dal vostro braccio.

*Alf.* Non mi lasciano intumidire o Figlia nel buon esito delle mie pugne que' cristiani riflessi, che mi mostrano i vantaggi delle mie armi, per parti più tosto della protezione del Cielo, che del valore della mia Spada. Chi non confessa il Dio degli eserciti pe'l Nume delle

vittorie, è ingrato a' quegli aiuti, che armati in suo rinforzo pugnarono le di lui battaglie: indegno di quella assistenza, che gli assicurò in mano gli allori da Vincitore.

*Gio.* Sacrificata però la gloria principale a Dio, rimane con giustizia il secondo onore alla fortezza de' Combattenti. Se nella strage di quell'ombre animate fè V. M. lampeggiar più pura la luce del Vangelo: perche non hà a riuerberarle chiari riflessi in fronte vna particella di tanti splendori? Si si: rimane candidata la vostra fama frà gli eccidj di quelle nere falangi, e vi scaturirono da' carboni di quelle nere facce confuse gl'inchiostrati da perpetuare nella posterità de' secoli più lontani gli annali di vostre imprese. Ecco perciò quanti da' regni stranieri concorsero spettatori de' vostri trionfi.

*Alf. fra se* Mà tratti più tosto dalla bellezza del vostro volto, che dalla pompa de' miei trofei. *ad essa* Molti ne vidi, e trè ne offeruai, che all'aria, e lineamenti del volto, al-

la maestà del sembiante mi parvero  
Personaggi di gran portata.

*Gio.* Saran que' tre, quali ne' tornei,  
nelle giostre, nelle barriere dando  
saggi d'altissimo spirito, si fecero  
da' comuni elogi vniuersalmente  
celebrare in questa Metropoli.

*Alf.* Si contrafegnaua il primo, se non  
erro, dalla diuisa d'vna gran d'  
Aquila nera, il secondo da vna so-  
prauesta riccamente infiorata a'  
Gigli d'oro, ed il terzo da vn Leon  
bianco, che alzaua con bellicoso  
brio sopra l'elmo.

*Gio.* Non gli offeruai veramente per-  
che diuertita da' clamorosi viua di  
mille turbe, e dalla riflessione di  
mille glorie, ad altri oggetti non  
mi poteua tener applicata.

*Alf.* Perdeste di vista tre gran motiui  
di vaga attenzione.

*Gio.* Poco mi calse d'altre vaghezze  
intesa a vagheggiare la magnificen-  
za de' fasti, diluuiati dalla diuina  
mano su questa Reggia.

*Alf.* Mi dettaste vna santa lezione de'  
miei doueri. E certo che al solo Dio  
prima cagione de' miei onori deg-  
gionfi

gionfi tutti gli applausi delle mie  
glorie, tutta la gratitudine dei più  
sciscerati ringraziamenti.

*Gio.* Si fuiscera vn Padre qualora pri-  
uasi de' propri Figli per per donar-  
gli all'Altissimo.

*Alf.* Può offerire facilmente i rami chi  
consacrò già il tronco.

*Gio.* Molto pregiudica al merito delle  
grandi risoluzioni ogni corta tar-  
danza. Il subito donare sà l'arte di  
render gemello il parto vnico d'vn  
sola oblazione

*Alf.* Non abbisogna di solletichi la  
mia prontezza.

*Gio.* Si che V. M. m'offre a Dio in ren-  
dimento di grazie per le conseguite  
vittorie?

*Alf.* Sì; è con tutta la pienezza del ge-  
nio.

*Gio.* Lodi all'Empiro. E perche non  
manchi di perfezione il sacrificio  
confermo col darci il consenso an-  
ch'io questa magnanima donazione  
con istrettissimo voto. Mà raccor-  
diti di non mutar opinione.

*Alf.* Stimarei sacrilego il variar parere.

*Gio.* Io empia la cōtraffazione al debito  
di

di tanta promessa.

*Alf.* Siate dunque fedele nell'adempimento de' vostri voti. *parte.*

*Gio.* E. V. M. costante nell'integrità de' suoi sacrificj.

## S C E N A II.

*Giouanna, Principe, Piumino.*

*Gio.* **C**onteneteui frà gli argini della moderazione giubili del mio cuore, ne vogliate con inondazione di troppa letizia o affogar l'anima felicitata, o spandere dall'alueo del seno all'altrui notizia le arcane cagioni del vostro contento. L'auer saputo rendere il coronato Genitore fauoreuole à vostri religiosi disegni, riputatelo per vna sorte maggiore d'ogni più auuenturosa Fortuna. Tacete dunque o giubili, tacete o labri, tacete o sembianze: perocche anco senza discorso palesa l'aria del volto i secreti del cuore. Viene il Principe si muti fronte, e fauella, giammai pensiero *Verso lui* Ben ritornato o Principe dalla palestra de' vostri bellicosi sudori.

*Prin.* Ben riveduta o Sorella vscita  
con

con tanta lode dalle politiche applicazioni di questo gouerno. Risuonò molto il grido delle vostre lodi in campo. Rintombò fino a far tacere tal volta la strepitosa loquacità degli oricalchi, sfiatata negli encomj di tanti valorosi Campioni.

*Gio.* Arricchiscono di troppa lode la mendicità de' miei demeriti le cordiali iperboli della vostra douiziosa affezione. Naque gemella la mia insufficienza all'antipatia, che irreconciliabile professo al Regnare. Godo bene, che ad escludermi dal foglio oltre l'incapacità, il sesso, ed il diritto delle leggi, concorrai la virtù d'un Principe, quale prima a' trionfi maturo, che agli anni dilaterà a vastità di confini il dominio della Religione, e le ragioni del Principato. Chi com'io, si chiamò dal destino all'impiego de' femminili esercizi, non può, che con giustizia affettare il dispregio delle Corone, se non le portarebbe in capo senza apportarui dispregio.

*Prin.* V'intendo Principessa. A renderui degna de' diademi nō vi bastano  
le

le qualificazione del merito: volete meritarsi fin col dispregio. Gloriosa finezza di farsi correr dietro i fasti con lo sfuggirli. Verrà bene quel dì, in cui riconosciuta dal mondo l' eccelsa vostra Virtù, si farà dagli applausi vniuersali portar tributo. Con quanto ardore cooperando io allora a' vostri vantaggi, seconderò i voli della vostra esaltazione! Assicuratevi d'vn buon cuore.

*Gio. fra se* Sfortunata antitesi delle mondane vicende. O Dio! Quanto s'opponne a' miei fini l' affetto del Fratello, a' quali sperimentai poco fa tanto propizio l' affetto del Genitore!

*Pium.* Questi Signori fanno di belle querimonie. Vò prouarmi anch'io se sò farne. Bondi a V. S. signor trionfo.

Questa quà è vostra sorella vittoria, la quale auendo nel limbico dei voti distillata in quinta essenza la sua virginità, vuol darla da bere alle monache, che si trouano nell' altro mōdo. Bene? O prime, O prime

*Prin.* Che sproposita colui?

*Gio.*

*Gio.* Chi può saperlo.

*Pium.* Gl' idioti ebbero sempre poca intelligenza negli vditorj. Andiamo Signora. *parte con Giouanna.*

S C E N A III.

*Massimiliano, Carlo, Ricardo vengono a passeggiare auanti il Real palagio*

*Mas.* **C**Hell'incontro hò io di cavalieri così conispicui? Signori: fummo ben più venturati che venturieri nel fare spettacolo de' nostri cauallereschi esercizi agli occhi della bella Principessa Giouanna. Influssi di più benefiche stelle non poteuano felicitare i nostri impieghi. Che sembiante da bear cuori, che aspetto da imparadisar anime.

*Car.* Bella mostra diè di se la Corte, vaga le feste, ed i giuochi. Mà la Principessa come vn gran sole imprestò a' questi astri minuti la luce, e tutti gli assorbì nell' abisso de' propri splendori.

*Ric.* Credeua di tal parere la mia sola opinione. Mà giacche odo cōcordar

meo

meco il lor sapere mi confermo immobilmente nell'opinato.

*Mas.* Non abbisogna d'attestati ciò, che per se stesso è patente.

*Car.* E vanta si della luce più chiaro.

*Ric.* Dunque credasi senza esitazione.

*Mas.* Per me darei quanto sangue han le vene per mantenerlo in faccia a' quanti il negassero.

*Car.* In difesa di tanta verità stimarei scarso tributo la vita.

*Ric.* Io poco la vita, ed vn Regno.

*Mas.* O Principessa

*Car.* Con ragione più di qualonque gioia apprezzata.

*Ric.* Con giustizia venerata qual Deità, parlano sommessamente mà in tal modo che s'odono fra se.

*Mas.* Troppo aperto mi dichiarai,

*Car.* Mi scopersi,

*Ric.* m'espresi.

*Mas.* Mà nò, che mi fù di vātaggio discoprire i cōcorrenti alla mia felicità.

*Car.* Gli aspiranti al mio Bene,

*Ric.* I miei rivali in amore.

*Ma.* Fora bene imprudenza discoperto il pericolo della tardanza, il nō sollecitare del conteso Palio l'aquisto:

*Car.*

*Car.* L'aspettare, ch'altri rapissero la Palma desiderata:

*Ric.* E rubassero quel Tesoro, che solo può arricchir di contenti il seno d'vn Coronato.

*Mas.* Sù dunque si studj si di portar auanti alle pretensioni degli emoli la propria ragione.

*Car.* Di non restare con danno, e scorno addietro nella corsa di questo arringo.

*Ric.* Di non mettere con la propria trascuraggine i competitori in possesso di sì alta fortuna.

*Mas.* Ricorrerò ad Alfonso suo Padre.

*Car.* Mi stringerò col Principe di lei Fratello.

*Ric.* Io supplice implorerò l'assistenza della Dama sua Aia

*Mas.* Risoluzione mio cuore,

*Car.* Prontezza,

*Ric.* Sollecitudine.

*Ric.* Ogni indugio mi tormenta.

*Car.* Ogni dilazione m'accuora.

*Ric.* Ogni lentezza mi disanima.

*Mas.* Dunque agli altri A riuadersi nobili Cavalieri.

*Car.*) A riuadersi.

*Ric.*)

*Mas.*

*Mas.* Come prima. Ogni vn corra la sua lancia.

*Car.* ) Tutti attendano a' suoi van-  
*Ric.* ) taggj.

*Mentre Carlo tira fuori dalla sac-  
soccia vn fazzoletto gli cade vna  
lettera, e resta in terra. Principe es-  
ce, la vede, la prende, e legge.*

S C E N A IV.

*Principe, Carlo.*

*Prin.* **C** Adè come offeruaid a lunghi questa lettera al Cavaliero da' Gigli d'oro. Raccogliamola. *leg-  
ge il sopra scritto All' Altezza Reale  
di Carlo Delfino di Francia. O stu-  
pore in questa Corte si gran Princi-  
pe senza nostra saputa?*

*Car.* *Ritorna in traccia della sua lettera.  
Non può essermi smarrita la lette-  
ra, che in questo sito; perche ricor-  
dami la memoria d'auerla auuta,  
testè prima di giungerui.*

*Prin.* Che cercate Cavalier generoso?

*Car.* Principe serenissimo vò in cerca  
d'vn mio viglietto, che poco fà mi  
suani dalle mani?

*Prin.* Io ebbi la fortuna di rinue-  
nire in lui la cognizione d'vn  
suo pari, per contribuirle poi tutti  
gli

gli atti più ossequiosi, e di stima?  
*Car.* Mi confondono le generose es-  
pressioni di V. A. e quando non le  
riesca d'incommodo la supplico ri-  
tornarlomi.

*Prin.* Eccolo accompagnato da vna  
brama, che sospira incontri mag-  
giori di seruirlo. *Gli da la lettera.*

*Car.* Quanto son obbligato alla sorte,  
che nella perdita di questa lettera  
mi fè trouar l'aquisto della sua sti-  
matissima grazia! O se ardissi sup-  
plicarla d'assistenza in vna mia  
gran premura, quanto vmiliarei le  
mie preghiere.

*Pri.* I suoi pari cōmandano cō sicurez-  
za di trouar tutti ambiziosi di con-  
tribuir se medesimi in lor seruigio.

*Car.* Arroffisco alle magnanime obla-  
zioni.

*Prin.* Fà torto alla sua grandezza, ed  
al mio ossequio.

*Car.* O Principe venero vmiliato, e  
protesto gli effetti di vostra genero-  
sità come tanti Numi tutelari di  
mie speranze. Mà o Dio.....

*Prin.* Dica, ne mi torturi di più.

*Car.* I suoi comandi m'accrescono la  
confidenza. B *Prin.*

*Prin.* Perche prolunga il fauorirmi d'vsarne?

*Car.* Perche grande è la grazia, che dee chiedersi.

*Prin.* Sarà sēpre minor del suo merito.

*Car.* Maggiore anco della sua espettazione.

*Prin.* Che v'è nel mondo, che non deggiasi per giustizia a si gran Principe?

*Car.* Ciò, che nou oso di chiedere per timor di non impetrare.

*Prin.* Posso seruir d'istromento all'adempimento delle sue brame?

*Car.* Anzi d'efficacissimo patrocinio.

*Prin.* Ecco tutte le mie debolezze in sacrificio a' suoi desij.

*Car.* Mà s'offenderà del mio ardire?

*Prin.* Anzi andrò della sua confidenza ambizioso.

*Car.* Prometta di perdonarmi, e m'esprimo.

*Prin.* Metto in Essolei tutta l'autorità d'assoluerfi da se medesimo: dica.

*Car.* Luigi Vndecimo mio Signore, e Padre persuaso dagli attestati della fama vniuersale intorno le doti della Principessa Giouanna, s'inuaghì  
con

con l'ottennerlami in moglie di felicitar la propria Reggia: risoluto in non voler da altro innesto prodotti i germi della regal sua discenza. Mi spedì quinci in Lisbona, acciò interuenuto in figura di caualier di ventura alle feste trionfali offeruassi se la Principessa come il suo appagaua il mio genio. Ci venni, la vidi, e restai vinto. Trouai buggiarda la Fama nelle diminute sue relazioni, e me arso da' incendj d'ogni altra fiamma maggiori. Abbrucio senza refrigerio o Principe, e solo i fauori di vostra protezione possono beatificare il mio inferno.

*Prin.* Grande onore riceue da V. A. e dal regio suo Genitore in persona della Principessa la nostra Real casa. Quanto si è ad interessare tutti i miei sforzi in suo seruigio: rimiri Giouanna come già conseguita, la consideri per sua Moglie.

*Car.* Se il giubilo eccessiuo mi lasciasse fauella a' douuti rendimenti di grazie, dichiararei menzognere le recenti espressioni de' miei ardori. Taccio perche la piena delle gioie



m'affoga nelle fauci il discorso, e perche parmi impossibile dare alla facondia di tanta benignità degna risposta. Parto mutolo, mà memore de' miei doueri.

*Prin.* Io confuso di tanto gradimento per vn seruigio di niun conto. *se riueriscono.*

## S C E N A V.

*Alfonso con in mano vn Ritratto,  
Massimiliano.*

*Mas.* **C**He traditore! Professarmi Cavaliero di tanta ingenuità, ed vfarmi atto sì proditorio? Scarfa pena a così infame delinquenza fora il ridurlo sotto gli sdegni di questo ferro in brani. Mà si taccia, che viene il Rè. M'inchino a V. M.

*Alf.* Cavaliero mi sembrate molto turbato.

*Mas.* Ardo di fieri sdegni contro l'infedeltà d'vn amico.

*Alf.* Quando per tal motiuo risoluate ad irarui vi vedrò sempre in collera. Conoscete questo Ritratto?

*Mas.* Per mantice, che attizza in me le più furiose indignazioni.

*Alf.*

*Alf.* Parmi pure, che vi rassomigli al viuo. Onde s'egli è vn'altro voi stesso, perche quanto voi stesso non l'amate?

*Ma.* L'odio cō tutto il tossico del liuore.

*Alf.* Perche dunque lasciarlo uiscir di mano, senza prima farne scempio col renderlo scopo delle vostre vendette?

*Mas.* Se mai l'auessi preueduto così infedele a' miei segreti, così dannoso a' miei disegni.

*Alf.* E pur lo considero per incapace d'auerui offeso.

*Mas.* Nel palesare il mio grado fù complice ne' tradimenti d'vn malnato Cavaliero, cui il diedi per pegno di gratitudine, se m'introduceua taciuta la mia condizione in Corte a qualche intratura con V. M.

*Alf.* Anzi viue ad ambi obbligato. E con qual mezzo poteua assicurarsi l'accesso alla mia persona meglio, che con la notizia della sublime sua condizione?

*Mas.* Disconuiene a me palesato metter mano a trattar quelle vrgenze, che àurei trattate incognito senza alcuna disconuenienza. *Alf.*

*Alf.* Non è ella Massimiliano Rè de' Romani?

*Mas. Tace.*

*Alf.* Se ben tace parlano in sua vece questi caratteri circōdotti col lembo alle qui espresse sembianze Supposto dunque impossibile il più occultarsi: quale importanza chiude ella in seno da conferirmi?

*Mas.* Il rossore mi chiuderà sempre l'adito a spettorarmi.

*Alf.* Non sogliono gli Alunni Regali chiudere in seno petizioni da arrossarne, che per eccesso di modestia.

*Mas.* Onestissima è ogni mia brama. Ne può lasciar miniature d'erubescenza, che su'l volto di chi vien dalla cogiuntura costretto a chieder di propria bocca conforti alle amoroze sue smanie.

*Alf.* E tanto s'appassiona in amore?

*Mas.* Stò per mancare di puro spasimo.

*Alf.* Qual'è il crudo Carnefice del suo cuore?

*Mas.* Scoppio perche no'l posso dire; se bene non posso a meno di non dirlo.

*Alf.* Tanto diffida di me?

*Mas.*

*Mas.* L'improprietà del dirlo io, mi suggella le labbra.

*Alf.* Bastan le mie preghiere ad infrangere vn tal suggello?

*Mas.* Puon tutto i suoi commandi.

*Alf.* Dical dunque, ch'io gliel comando.

*Mas.* Sono infocatamente invaghito di.....

*Alf.* Di cui?

*Mas.* O Dio che sforzo. Di quella Principessa, che Angelo nella beltà del volto, e de' costumi rese già suoi schiaui tutti i Principi dell'Europa.

*Alf.* Qual'è la Principessa coronata da' sì alte prerogative?

*Mas.* La Figlia del fortunatissimo Rè di Portogallo.

*Alf.* Mia Figlia?

*Mas.* Il tesoro di tutte le doti, il Nume della bellezza.

*Alf.* Può ambirsi molto sortata d'auer amante vn suo pari.

*Mas.* Ed io considerarmi per molto sfortunato se non la conseguissi per moglie.

*Alf.* A qual altezza non ponno poggiare l'Aquile Imperiali?

B 4

*Mas.*

*Mis.* A quella, che gareggia con la celeste!

*Alf.* Non contendono i voli dell'Aquile col sole?

*Mis.* V'anelano; mà non vi giungono. E quando le mie Aquile non arriuaſſero più alto, che ad idolatrar il ſole di Giouanna: non mi ſeruirebbe il Paradiso luminoso degli occhi, che ad accendermi vn tetro inferno nel cuore.

*Alf.* Non v'è coſa, che non poſſa ſperar con giuſtizia il ſuo gran merito.

*Mis.* Non rauifano altra baſe le mie ſperanze alla propria ſuſſiſtenza, che il patrocinio di V. M.

*Alf.* Diſpoſtiſſimo mi trouerà ſempre ad ogni ſua ſoddiſfazione.

*Mis.* Dunque ſon arriuato all'apogeo delle mie felicità.

*Alf.* Piano, che il diſſenſo della Figlia può arenare tutti gli effetti del mio buon genio.

*Mis.* Apprendo per impoſſibile in vna Figlia di tanta manſuetudine la diſubbidienza alle diſpoſizioni d'vn Padre così aſſennato.

*Alf.* Di qui a poco il ſapremo. Contentati?

*Mis.*

*Mis.* Non ſaprei idearmi più propizia la Fortuna. V. M. ſà incatenare al foglio della ſua gentilezza le Corone, ed auuaſſallarsi i Monarchi. Io parto, mà con qual debito lo dichiareranno vn di gli atti della mia gratitudine. *partono*

## S C E N A VI.

*Alfonſo, Giouanna, Piumino in diſparte.*

*Alf.* La forte non può offerirmi con più larga eſibizione la fronte. Inimici abbattuti, vittorie conſeguite, dominio dilatato, in trattato ſponſali d'infinita riputazione, e vantaggio alla Corona. Giouanna, Giouanna ſappi ſigillar con vn pronto conſenſo il compimento della mia gloria, delle tue auge. *eſce Giouanna.*

*Gio.* Che mi comanda Signore, che replicatamente mi chiama?

*Alf.* Non ſò ſe la gioia mi laſcerà eſprimere.

*Gio.* D'onde tanta letizia?

*Alf.* Dallo sperarui eleuata a' troni più eccelsi dell'vniuerso.

*Gio.* Niente m'ingolosiscono le altezze, co' quali sò imparentarsi così strettamente i precipizj.

*Alf.* Stabilissimo è il soglio, cui vi destinano gli astri. Non lascia luoco a timor di cadute.

*Gio.* Cotanta stabilità mai ebbe il mondo: riposato su'l perpetuo rotare delle vicende.

*Alf.* Giran però molto propizie per voi. V'innalzano a sublimità di sponsali.....

*Gio.* Di sponsali? E che mandò V. M. così presto in obbligo le sue oblazioni, i miei voti?

*Alf.* Non sò di scostarmi punto da quanto promisi.

*Gio.* Non m'esibi in sacrificio all'Altissimo?

*Alf.* Senza spogliarmi di quel dominio, che può disponer di voi giusta i vantaggi di questo Regno.

*Gio.* Detestano tutte le leggi riserbato ad vsi profani ciò, che vna volta si consacrò al diuin seruigio.

*Alf.* Non può seruire a Dio lo stato maritale?

*Gio.*

*Gio.* Non con quella totalità, con cui supposto il suo consenso votai tuttame medesima al Creatore.

*Alf.* Non può non diroccar la fabbrica de' vostri voti mal fondata su'l falso d'erronee supposizioni. Non vi ricordaste allora fin tra le fasce destinata erede di questo impero, ed io mancanza del fratello promessa a questi popoli con publico impegno, e firma di regia fede per lor Regina?

*Gio.* Atto fù questo in lei di potestà e non d'obbligazione. A dispensarsene non si ricerca più d'vn arbitrio de' suoi sourani voleri.

*Alf.* Mai acconsentiranno questi Stati da' vostri voti irritato il lor giuramento,

*Gio.* Giurarono per effetto di vassallaggio; e di ubbidienza a' vostri comandi quali motiui può loro somministrare il giuramento di ribellarsi a voleri del lor Monarca.

*Alf.* Nasce il Principe più alla publica, che alla propria soddisfazione.

*Gio.* Perche ne cessi in me tutto il debito, rinunzio al carattere Principesco.

B 6

*Gio.*

*Alf.* Non si può cancellar l' indelebile.

*Gio.* L'esempio di tanti Regnanti, che si abdicarono dal soglio m' obbliga a tener la contraria opinione.

*Alf.* Siasi come si voglia. Vnico è il Principe vostro Fratello. Niuna prudenza mi consiglia di ridur tutta la trama della mia discendenza in vn sol filo di vita mortale.

*Gio.* Il rapire le sue Spose all' Altissimo arricchirà adesso le prosapie di Figli? Mai crederò d' alcun giouamento alle Posterità industrie al Cielo tanto ingiuriose. Anzi stimmo questo l' vnico veleno per isterilire qualon que più feconda pianta di successione. E poscia son io mai più che femmina? Da me si può introdur a regnare su' l' vostro soglio, che riuoli di sangue alieno?

*Alf.* Potete però portare col proprio accasamento il mio sangue a dominar su' troni, anco del mio più sublimi, ed augusti. E siamo in caso.

*G.* Lo porterò dunque su' quei del Cielo.

*Alf.* Abbisogno di chi in mancanza mia, e del Figlio sostenga le mie veci quì in terra.

*Gio.* Guai a questo Regno se fuor di me

non nodrisse fedeltà di vassalli, prudenza di ministri da consegnar loro in mano le redini del gouerno.

*Alf.* In tanto non mi trouo cui appoggiare con più sicurezza, che alle vostre spalle il mio trono; ne oue affidare cò animo più riposato il mio scettro che in pugno alle vostre mani dotate di tutta quella destertà, e giustizia, che può rēdere vn popolo felice, vn Principe gloriosissimo.

*Gio.* Non mi confessò V. M. scaturire tutta la felicità de' popoli, e tutta la gloria de' Principi, come da propria sua fonte, da Dio?

*Alf.* E verissimo.

*Gio.* Mantenga dunque l'a lui promesso: ne dubiti mancheuoli le prosperità ne' vassalli, la gloria nella sua Real casa.

*Alf.* Ringa con tanta efficacia l'efficacia delle vostre ragioni, l'eloquenza del vostro merito, la rettorica de' vostri più sentimenti: che non potendo più sostenersi nelle opposizioni alle vostre brame, forza è, che si dia per vinto il mio affetto, e concorra nelle vostre soddisfazioni il mio cuore.

*Pium. in disparte.* Alle tante è finita la longaggine. Bastava dir vn di sì alla prima. Hò tanto piena la testa di quinci quanci, che mi cola il catarro della facondia giù dal naso. Certo fù più lungo questo discorso della grauidanza dell'Elefante, che dicono durare dieci milla anni, trè giorni, e vn quarto d'ora intero.

*Gio.* L'olocausto, offerto oggi da V. M. all'Empiro non può vantare più leggiadro ornamento. L'infiorano i miei gigli virginali intrecciati à lauri delle vostre vittorie. Benedica il Cielo la generosa donazione, ed in ricompensa vi perpetui per sempre la corona su'l capo, le vittorie su'l brando, la successione su'l trono.

*Pium.* Ed a me mantenga la buona fortuna i capponi nel brondo, la minestra nel brodo, la vitella su'l piatto.

*Alf.* Ma uuiluppate in grandi imbarazzi o Giouanna. Non sò come riuscirammi. *parte.*

*Gio.* La diuina assistenza le porgerà il filo per uscìr da qualsisia laberinto.

*parte.*

*Pium.*

*Pium.* Ancora gli ne scappa Ancora?

## S C E N A VII.

*Ricardo, Piumino.*

*Ric.* CHI'l crederebbe? Le fredde linee d'vn ritratto mi condussero nel centro di mille ardori. La beltà di Giouanna sol viunte coll'anima di morti colori co' suoi raggi mi ferì così al viuo, che già dispero ogni salute alla piaga senza l'Antidoto, per cui insanabilmente sospiro. Quanto adesso inferocirà l'amorosa ardescenza, che mi risolgorano in faccia gl'incendj i chiarori balenanti nel di lei volto, come in propria sua sfera? Tragittato il mare uscì dal seno dell'onde circondato di vampe: e fino in grembo a questo porto ingagliardirono le mie fluttuazioni: che farà or che mi trouo vicino il Mongibello delle mie fiamme? che vengo agitato dagli ondeggiamenti della più tempestosa Fortuna? Co-  
rag-

raggi miei affetti. Ecco vn Nano, che alla diuisa sembrami vomo di corte, s'interroghi. Adio Giouane.

*Pium.* E bello doue il lasciate? Stò a vedere, che pe auer mezzo braccio di gobba dauanti, ed altrettanta di dietro: la testa grande quanto la pancia, e fatta a' coste come vn melone: il naso lungo al pari delle gambe: per queste bagattelle mi vogliate rubare si giusto titolo. Oh.....

*Ric.* Non vi sdegnate bel giouane (*fra se* Quanto è necessario abbassarli anco à stature di si picciol merito, quando stringe il bisogno) Sete voi di Corte?

*Pium.* Signor sì, Illustriss. sì Eccell. sì Sereniss. sì, e molto magnifico Signor sì. Bene?

*Ric.* Egregiamente. Mà cui seruite in Corte?

*Pium.* Non dico mai questi segreti ad alcuno, se non mi.....

*Ric.* Se non vi priega è vero?

*Pium.* Se non mi prega, o paga, ch'è poi il medesimo.

*Ric.*

*Ric.* Io son pronto a pagarui, e bene.

*Pium.* Ed io son disposto a dirloui, e subito. Mà chi diauolo è mai V.S.?

*Ric.* Tacerete se ue'l confido?

*Pium.* Mi farò cauar la lingua a posta.

*Ric.* Sono il Rè d' Inghilterra quì capitato per arrischiar la fortuna di parlare alla Principessa Giouanna.

*Pium.* Ella è appunto la mia Padroncina: e mi vuol bene, e mi ama più che i caualli di sua carrozza.

*Ric.* Felice voi. Questa è la congiuntura d'alzarui a più sublime stato, e di mutar condizione.

*Pium.* Dite in grazia: mutar condizione è lo stesso, che mutar di camicia? L'alzarsi a più sublime stato è quello de' condannati, quando tiranli sù per le scale della Forca?

*Ric.* O guardi il Cielo. Questo vuol dire, se siete pouero diuentar ricco, se plebeo nobile, Se picciolino grande.

*Pium.* Si che facendoui io il seruigio, voi di ricco mi farete pouero, di nobile perigeo. Mà come farete a farmi grande se naqui Nano? Mi allungherete le gambe ouero il collo.

collo, come suol fare il Boia? In sostanza, che bramate da me?

*Ric.* Che informaste la Regia Infanta della suisceratezza de' miei ossequj; e mi procacciaste il modo d'inchinarmele in propria persona.

*Pium.* Signore la seruirò in tutto. Mà questo procacciare per vn vomo ciuile è vn gran strappazzo. Mi stupisco.

*Ric.* Non v'alterate. Procacciare non vuol dir che procurare: intendete?

*Pium.* O fin qui. Mà ricordateui, che sospiri, e contanti fan ben seruir gli amanti. *parte.*

*Ric.* Si siamo intesi. Ben capitato incontro. Mi posso ben credere fortato, se spuntandomi per mezzo di costui il concertato tentatiuo, mi riesce d'attingere le mie felicità dalle cisterne dissipate della follia. *cava di seno il ritratto.* Adorata pittura quando godrò la sorte di venerar da vicino l'originale, che m'innamora? Ditel voi occhi leggiadri: da qual Cielo inuolaste le vostre stelle? Da qual aurora rubaste voi belle guance i

por-

porporini cinabri? Da qual sereno, e luminoso orizzonte aueste voi la bell'aria o vaga fronte? se per voi lasciai in abbandono scettro, e soglio: chiariteui, che più v'apprezzo, che vna Corona, ed vn Regno.

### S C E N A VIII.

*Alfonso, Principe.*

*Alf.* **D**Alla sconfitta de' Mori tanto di riputazione a noi s'accrebbe, che a chiedere il nostro parentaggio compariscono i più gran Potentati cristiani. Lo ricerca, e con sommesse istanze frà gl'altri Massimiliano Rè de' Romani, non meno a proprio, che a nome dell'Imperador Federico suo Padre.

*Prin.* Vi preme ancora in tal modo Carlo Delfino di Francia.

*Alf.* Accresce questa riualità il decoro alla nostra grandezza.

*Prin.* Sappiamo eleggere il nostro meglio.

*Alf.* In



*Alf.* In cui parui souranzi il merito per l' elezione ?

*Prin.* Nel gabinetto di sue mature risoluzioni non dee con audace piè introdursi l' inconsulta imaturità de' miei giouanili pareri.

*Alf.* Pure chene direste ?

*Prin.* Certo che sopra foglio più augusto non si può intronizzare il nostro fangue , che sù quello de' Cesari . Il rigittare partito sì decoroso farebbe vn volere spogliar la Corona del maggior lustro le possa auenire dalla sublimità degli accasamenti : vn disarmar lo scettro di quelle forze , che possan renderlo formidabile a tutta l' Europa con le aderenze della parentela . Adognimodo se attentamente si bilanciano i riguardi dal profitto , e dell' utile , non confidero per occasione di minor lustro , e fortuna quella del Cristianissimo .

*Alf.* Veggio anch'io la cōcatenazione de' riguardi , da voi pesatamente confiderata ; mà la mia inclinazione pende per le parti dell' Alemano . La vostra ?

*Prin.*

*Prin.* A fauore del Gallo .

*Alf.* Affatto discordiamo .

*Prin.* Mai osò la mia opinione comperterla , molto meno preualere agli ossequiati pareri di V.M.

*Alf.* Non affetto il mio genio vittorioso della contesa . Chiamisi il Terzo ad arbitrar sà nostri dispareri Giouanna , quale come più interessata nell' affare , dee rendersi principalmente soddisfatta . A lei si propongano i Personaggi , ed a fauor di quello ( in cui concorrerà il suo voto ) esca la decisione . Mà a quale impresa m' accingo ? Osta alla risoluzione l' impegno .

*Prin.* Quale impegno ?

*Alf.* Quello , che mi strinse in parella di lasciar viuer celibe Giouanna .

*Prin.* Quale astuzia stese lacci così nascosti a traboccar in tal disordine gli oculti suoi guardi ?

*Alf.* Fù l' affetto , desioso di gratificare vna Figlia tanto della virtù , e del Genitor benemerita .

*Prin.* Niun' obbligo hà forza di stringere vn Padre a mantenere a' Figli le promesse , quando ne riesca

pre-

pregiudiciale l'adempimento.

*Alf.* S'è così: troncate o deliberazioni più risolte i nodi de' miei riguardi. Coltringasi a mutar pensiero Giouanna, a ritrattar le promesse Alfonso, ed assunti vigorosi trattati di nozze non s'ascolti altra voce, che quella dell' utilità, e del vantaggio. Si chiami la Principessa, s'efforti a mutar parere Giouanna.

## S C E N A IX.

*Alfonso, Giouanna, Piumino.*

*Alf.* **G**Li emergenti, che corrono mettonui necessità di abradere dal seno quelle imprefioni, che vi ci scolpì con lo scalpello della modestia la brama del Celibato. L'Alemagna vi chiede per sua Imperadrice, la Gallia vi cerca per sua Regina. Vna di queste due gran Potenze disponeteui a consolar con le vostre nozze. Dichiariamo voi per l'Arianna, che ci hà a mostrar l'uscita dal laberinto di questo biuio intricato.

*Gio. Pos.*

*Gio.* Poss'io prestar ad altri il filo, con la cui scorta escano dagl'inuiluppi: se cotanto abbisogno di guida io medesima per sottrarmi alle zane di que' due minotauri, che con la protezione di V. M. anelano ad ingoiarmi la più preziosa vita della mia virginal pudicizia?

*Alf.* Tesoreggia i più bei meriti, (che risplendano ne' scrigni della virtù) l'olocausto della propria soddisfazione; sacrificata al publico beneficio.

*Gio.* Niuna legge obbliga a comperare col suo sterminio il giouamento de' prossimi. La carità ben ordinata vieta il procacciare con la propria perdizione l'altrui saluezza, e dedicare all'aliena utilità le proprie rouine.

*Alf.* Siche il matrimonio è stato di perdizione?

*Gio.* A chi è legato da' solenni voti di castità.

*Alf.* Quando condussero l'alme al precipizio i passi guidati dall'ubbidienza?

*Gio.* Quando ella imperò, come adesso.

so, operazioni, che contradicono alla giustizia.

*Alf.* Contradice alla giustizia il recalcitrare a' comandi del Padre, a' decreti del Principe.

*Gio.* Comanda per non venir vbbidito, e perde ogni giuridizione e di Padre e di Principe qualunque seruesi della sua . autorità, e del suo scettro per ribellar l'anime al Signor d'ogni impero.

*Alf.* Onde non son più ne vostro Principe ne vostro Padre?

*Gio.* Sì: ed io vostra ossequiosissima suddita, e Figlia.

*Alf.* Dunque vbbiditemi.

*Gio.* Così farò oue non mi comanderà il peccato.

*Alf.* Voglio, che prendiate marito. Questo è lontano da ogni colpa. Volete intenderla?

*Gio.* Già dissi.

*Piam.* Credete, che le canne di quest'organo s' accorderanno ai nostri di? Oibò, oibò, oibò.

*Alf.* Diceste? Son Rè: ed adoprerò la forza di Sourano, se non gioueranno le persuasioni di Padre.

*Gio.*

*Gio.* Degenerarebbe il suo giusto dominio in tirannia.

*Alf.* Non voglio da' vostri capricci posto il Regno in sconuolgimento, la Corona in pericolo.

*Gio.* Il vero modo di stabilirla su' crine è lo star lontano dalla difamicizia di chi col sol vrto d' un fiato può gittarla di capo.

*Alf.* Giouanna sete vnica: non sò che farui.

*Gio.* Se son vnica in questo Regno, non son vnica in questo mondo. Non mancheranno altre spose a' Rè nubi.

*Alf.* Sono inuaghiti di voi.

*Gio.* Ed io non voglio disgustarmi i Numi per tenermi in buona con gli uomini.

*Alf.* Son gran Monarchi.

*Gio.* Mai più di quello del Firmamēto.

*Alf.* In che tempeste mi mettete il principato, ed il cuore.

*Gio.* Abbonaceralle chi tiene suoi vassalli e venti, e flutti.

*Alf.* Io parto tutto confuso.

*Gio.* Io tutta serena.

*Alf.* Io stordito.

C

*Gio.* Io

*Gio.* Io contenta.

*Pium.* Io stuffo, io sazio, io morto, io secco, io becco.

## S C E N A X.

*Carlo, Beatrice.*

*Car.* Chi non apre in fronte lumi di tal chiarezza da penetrar l'oscuro de' gabinetti, e farsi padrone d' arcani taciuti fino alla più intima confidenza de' secretarij, naque poco idoneo al maneggio di grandi affari. Se io con occhi di Lince non veniua a scoprire i tentatiui di Massimiliano, i disegni di Ricardo: prima trionfauano nella concorrenza degli amori i miei rivali, che mi giungessero a notizia i loro insidiosi apparati. Mà che gioua il rinuenir la traccia, e non impadronirsi della preda? Ecco Beatrice Aia della Regalle Infanta, s'abbracci l'occasione d' ufficiarla. Ossequio il sommo suo merito nobilissima Matrona.

*Bea.*

*Bea.* Ed io l'innata sua compitezza gentilissimo Caualliero.

*Car.* O quanto sospiraua il mio cuore questo incontro felice.

*Bea.* Forse per onorararmi di qualche comando?

*Car.* Per supplicarla di grazie, quando il merito d'auer seco qualche seruitù, m'incoraggisse a sperarle.

*Bea.* Mi dichiaro pronta a' suoi voleri, quando pur vaglia.

*Car.* Sà ella d' obbligarfi vno de' maggiori Dominanti d' Europa?

*Bea.* Mi basta il contento di sapere, che seruo la nobilissima sua persona.

*Car.* Se le suelo la segretezza de' miei bisogni, godrò il fauore della sua confidenza sigillato da vn in violabile silenzio?

*Bea.* Tanto tacerà la mia lingua, quanto non lo sa pesse il mio cuore.

*Car.* Affidato dalle sue promesse spiego le vele al geloso racconto. Io son Carlo Delfino di Francia, che capitato in questa Corte per occasione delle Feste già celebrate, restai auuinto sì strettamente della Prin-

cipeffa , che per impossibile ap-  
prendo il più difciormene. Per ot-  
tenerne le nozze stringi confidenza  
col Principe di lei Fratello, che  
m'intenzionò d'vna cordiale affi-  
stenza. Mà zoppicano con tanta  
lentezza i trattati, che non ag-  
giungendouifi calore dubito relli  
l'affare incagliato. Tanto più, che  
l'emulazione di due gran Potentati  
mi riempiono di gelosie, e di timo-  
ri. Ella può inferuorare la tepi-  
dezza de' negoziati, e farmi vscir  
dalle gare di sì poderosa riualtà  
con trionfo.

*Bea.* Mi spiace, che il troppo concet-  
to formato della mia debolezza,  
indirizzasse a tanta inabilità i suoi  
ricorsi. Non ricuso benche insuf-  
ficente impiegarmi. Mà lasciar l'  
autorità del Principe per far capo  
con vna Dama priuata, è vn abban-  
donar il sole per mendicar da vna  
fiaccola maggior luce.

*Car.* La trouo in posto di Madre giu-  
stamente l'antepongo al Fratello.

*Bea.* Gran diuario la Madre dalla  
Nutrice distingue. Adognimodo  
porrò

porrò tutte le mie forze in opera.  
Non corrispondendo poi l'esito al  
desio, non vorrei, che della mala-  
riuscita s'incolpasse la diligenza  
de' miei impieghi.

*Car.* Non sò pagare di scortese rico-  
noscimento i favori partono T'in-  
tendo Beatrice: cerchi addormen-  
tarmi co' sonniferi di cortigiane  
promesse. Tienti pure sospesa in  
aria sù generali, che acciò non mi  
deluda la fiducia inganneuole delle  
adulatrici tue esibizioni, tosto ri-  
torno a ricourarmi sotto l'ombra  
del Principe mio beneuolo.

## S C E N A XI

*Alfonso, Principe.*

*Prin.* **C**Oronato Genitore. Sorte  
infausta m'elese nunzio di  
ree nouelle.

*Alf.* E di donde o Principe i dispiace-  
uoli auu si?

*Prin.* Da ogni angolo del vostro Re-  
gno. Prefero i sudditi in così  
mala parte l'assenso da V. M.  
prestato al celibato della Princi-  
peffa, che vniuersalmente ne

sparlano, e ne professano mala soddisfazione. Fremono essi di sdegno, ne possono soffrire, che col veleno d'vna tal concessione voglia ella stessa isterilire la propria discendenza, dire dare il trono di successori, ed uccidere con le proprie mani le speranze, e le consolazioni di tutto il suo popolo.

*Alf.* Temerario ardimento. Vogliono adesso soursaltare i vassalli a' Regnanti: e dar legge i sudditi ai lor medesimi Legislatori? Da quando in quà in tanta soggezione il mio impero, che abbia a pendere dalla soddisfazione de' suoi soggetti, con le mani legate fino al disporre de' propri figli?

*Prin.* S'acchetti la M. V. e chiuso l'orecchio agl' impetuosi suggerimenti della generosa passione, dia ascolto a' placidi consigli della ragione pacata. Non è d'vopo rimembrare alla sua eccelsa virtù l'obbligo reciproco frà il suddito, ed il Sourano. Nel suddito di cooperare alla grandezza del Principe:

nel

Nel Principe di soprintendere alla conseruazione del suddito. Questa è la circonferenza del diadema, in cui incatenato l'arbitrio de' Regnatori, s'obbligano ad eleggere non il diletteuole al proprio gusto; mà il profitteuole a' proprij stati. Scagrameute sentono questi popoli la perdita della Principessa, e ne parlano: non parmi affatto incompatibile il lor loquace rincrescimento. La considerano per gioueuole al loro interesse: ciò basta a non lasciarne ne stupire.

*Alf.* Che pretendono gli arditi?

*Prin.* Metterò sotto gli occhi di V. M. quegli' inchiostri, cò quali delineando le lor doglianze, copiarono su questo foglio il viuo originale de' propri cuori.

*Alf.* Leggetelo.

*Prin.* legge. Sacra Maestà.

Commandati dal vostro impero giurammo la Principessa per nostra Regina il primo istante de' suoi natali. E questo giuramento come obbligò il Regno alla Principessa, così obbligò la Principessa al Regno. Di-

uol-

uolga publica Fama adesso, ch' Ella mediti di ritirarsi senza nostra saputa dall'impegno, e che la M. V. concorrai col proprio assenso. Riuerentemete le notificiamo per tanto l'intenzione di questi stati, che è di non approuare per niun conto tal deliberazione, protestando in caso che occoresse di nullità, e dissenso; appellandone la causa al supremo magistrato del Regno vniuersale. La Nobiltà, e Popolo di Portogallo.

*Alf.* Compatisco da Padre l'affetto de' sudditi; mà non posso da Principe non alterarmi contro la loro audacia.

*Prin.* Non poteua riuscir men bollente l'ardore d'vna protesta scritta di proprio pugno da vn polso, concitato da feruida alterazione.

*Alf.* Sì? Non dubitate. Saprà dar cò rigori temperamento, e medicina a' questi vmori alterati.

*Prin.* Guardi di non accrescerne l'accendimento.

*Alf.* Consigliate dunque a lasciar impunito il temerario ricorso?

*Prin.*

*Prin.* A dissimularlo con sofferenza fino a congiuntura propria di risentirfene.

*Alf.* Crescerà l'audacia de' sediziosi.

*Prin.* Anzi tolta l'occasione del disgusto, si spegnerà l'ira feroce.

*Alf.* Vò questa volta tenermi al vostro parere. Soffocati per ora dentro i penetrati del cuore i giusti sdegni, cercherò d'attemperare la voce, ed il sembiante alla congiuntura, e di secondare il ceruicoso umore de' popoli.

*Prin.* Non può il suo alto sapere imprendere risoluzione più aggiustata alla pericolosa emergenza.

*Alf.* O là serui.

## S C E N A XII.

*Alfonso, Giouanna, Piumino.*

*Pium.* Son quà, son quà, che son tre sore, che aspetto, che con la bestialità di vostra colera il diavolo sù spalle delle Furie mi porti all'inferno col Rè, col Principe, e con la camicia, che più

di tutto mi spiacerebbe.

*Alf.* Mostro sceruellato tù chiudi più spropositi nella valigia della tua mente, che non fai atomi nello scrigno della tua gobba. Che modo di parlar è questo con vn Rè, e con vn Rè alterato?

*Pium.* Signor Illustrissimo se siete letterato stateui; mà non mi fate paura; perche adesso adesso il ventre grauido di tanti sbigottimenti abortirà il parto immaturo della sua indigestione, e darà mal odore della mia tanto onorata persona.

*Alf.* O ue ritrouasi la Principessa?

*Pium.* Se volete, ch'io risponda aspettate che ritorni a mio luoco. La paura m'ha fatto ritirar la lingua in bocca. Le gambe son appese alla cintola, e son diuentato dieci perliche più picciolo di quello, ch'era. *Aimè si stira* respiro l'aure soau di questo mondo frenetico. Che mi diceua poco fa V. S. Perche la memoria è andata a star nel Giappone. Con licenza Signore *finge partire.*

*Alf.* Oue uai?

*Pium.* A mettere in luce senza stampa gli

gli annali dei miei timori, che non vogliono più trattenerli dentro l'oscurità della pancia.

*Alf.* Che inciuiile è costui.

*Pium.* Mà Signor Rè mi sento gran confusione nella republica delle budelle. Di grazia, che la ciuità non pregiudichi alla creanza.

*Alf.* Partiti disgraziato, e chiama la Principessa.

*Pium.* Affè, che il Rè hà paura, che gli faccia vn regalo sù i piedi *Parte* Signora Principessa correte, se non volete, che il naso patisca vn qualche mal'incontro.

*Gio.* Chi mi chiama?

*Alf.* Son io.

*Gio.* Che mi commanda V. M.?

*Alf.* Cosa, in cui non mi voglio onninamente disubbidito.

*Gio.* Sidegni parteciparmela.

*Alf.* Alle pretendenze de' Principi, che premono per le vostre nozze, e mettonmi in grãde apprensione, s'annettono i tumulti intestini de' sudditi. Sdegnati questi alla vostra inchinazione, e più al mio trascorso, che la isperanzò di qualche assenso, mi-



naccianmi, se non ritratto la data parola, solleuato contro di me tutto il Reame. Giouanna rimedio.

*Gio.* Eccomi in quanto posso prontissima.

*Alf.* Deponete dunque la libertà de' vostri arbitrij à miei piedi, e lasciate, ch'io ne disponga.

*Gio.* Il Cielo già ne prese l'investitura, e 'l possesso.

*Al.* E ritornate all'antica ostinazione?

*Gio.* Giammai partij dalla primiera costanza.

*Alf.* Non battezzate con titolo di virtù i vostri vizj.

*Gio.* Cerco di chiamar ogni cosa col proprio nome. Promisi.

*Alf.* Non tengono le promesse della minorità.

*Gio.* Negl'impegni presi con Dio ogni vno da' primi anni della ragione è ottimo, e gode il priuilegio degli emancipati.

*Alf.* Quanto continuerete nella proteruia de' vostri inganni?

*Gio.* Ne' miei voti? Fino che mi scioglierà dalla loro obbligazione la morte.

*Alf.*

*Alf.* Grande error d'intelletto, o gran malizia di volontà! Predicare per azione meritoria il disubbidire a' comandi d'un Padre, sprezzare l'impero d'un Rè indur vn popolo alla ribellione, vn Regno all'agonia, seminar guerre frà Potentati, scandali, e ammirazioni in tutto il mondo. Pigliarsi le proprie soddisfazioni a costo di tante rouine: mantellare le azioni più detestabili con la gualdrappa di sacri pretesti, e consagrar l'empietà col santo velo della Religione. O sacrilegio, o perversità incompatibile!

*Gio. seco* Quanto fuori delle giuste misure del vero costruisce l'edificio del proprio discorso chi l'appoggia su'l fondamento d'un falso supposto, d'una erronea opinione! *al Padre* Non deggio, ne voglio per tenermi in armonia con le voci distonate dall'equità, rompere il buon concerto, che tengo con la diuina legge, e precetti. I disastri d'altronde trarran la radice, che dalla diuina amicizia. E ciò auuenendo non importa: purché la giustizia si salui l'uniuerso perisca.

*Alf.*

*Alf.* In vna parola: volete, ch'io mi disgusti con tutt i popoli, che m' inimichi con tutti i Principi?

*Gio.* Guardimi il Cielo da si peruersa intenzione.

*Alf.* Lasciateui dunque persuadere.

*Gio.* Mai all' ingiusto.

*Alf.* O bene. Indomita alle cortese, vi dimesticherò con la forza di rigide esecuzioni.

*Gio.* La prudenza di V. M. non metta la corona in capo alla passione, mostro d'abbietta, e plebea condizione. Mantenga più tosto come è giusto lo scettro alla Ragione in mano. Personaggio di celeste, e nobilissima origine.

*Alf.* Non v'è più tempo ad accettare suppliche, o memoriali. A vostro dispetto adempirete l'obbligo d'ubbidirmi.

*Gio.* Mi difenderà dalle violenze l'Onnipotente.

*Alf.* Con la forza ancora sognate vincerla meco?

*Gio.* La gloria del trionfo, se vincerà l'equità) sarà tutta del Cielo.

*Alf.* In brieve vedremo ancor questa parte.

*Gio.*

*Gio.* Atlante dell'Empiro sù la fiducia di vostra clemenza spesi nelle mie espressioni la vostra parola, ed impegnai la vostra Grandezza. Non vi piaccia in castigo de'miei demeriti con lo smentire i miei vaticinj scemare la riputazione, e la stima alla formidabile onnipotenza del vostro augustissimo patrocinio.

*Pium.* Signora dite la verità. Il Rè vi voleua battere eh? sciocca vedendolo montato sù le furie bisognaua precipitarsi alla fuga, e batter la ritirata. Beata Voi se vi lasciate digrigere dalla mia: dalla mia... come si chiama.

*Gio.* Che faresti?

*Pium.* Sentite; ma ascoltate bene. Non vi piace il Delfino di Francia? Prendete me, che nella gobba son il Delfino di Portogallo. Se non hò tesori come egli hò però sù le spalle vn grandissimo scrigno. Che rispondete?

*Gio.* Può mettere la sfortuna in più spreggeuole deriso i miei propositi virginali? Far pretendere le mie nozze fino da'mostri? Mio Dio co-

me

me posso io soffrire martiro così penoso di vederui affrontato in me dalla riualità di si sconci, ed abbiettiſſimi concorrenti?

## S C E N A XIII.

*Ricardo Piumino.*

*Pium. seco* **P**er causa del genere femminino l'hò fatta masculina. Costui me ne vuol far fare di più maiuscole. *a lui* Signor Rè doue andate?

*Ric.* Appunto in traccia di voi.

*Pium.* Sete voi vn cane?

*Ric.* Non isdegnarei ne meno le sembianza d'vna vil bestia quando mi riuscisse di tracciare, e far preda di quella nobilissima Fiera, che fa a' brani il mio cuore.

*Pium.* Spondereste in tal caso inutilmente tutto il tempo di vostra vita nella professione di Cacciatore.

*Ric.* Come il sapete? Forse tasteggiato dà voi l'animo della Principessa, ne risuonarono ripulse tali da mettermi in totale disperazione?

*Pium.*

*Pium. frase* Costui diuentò matto per amore. *alto* Eh, che la mia Padroncina non è vna spinetta nò, da tasteggiarsi.

*Ric.* Così non vi fosse: che stirate le mie viscere per corde non potrebbe prendersi il passatempo di far risuonare con le percosse di sua fieraZZa il rimbombo de' miei clamorosi martirj. Mà la vedeste, le parlaste, cosa vi disse?

*Pium.* Che mi dite? Che mi fate? Che mi stordite? Che m'imbrogliate? Che m'ammazzate? Volete, che mi soffochi, che mi strangoli col dirui tutto in vn soffio? La grazia vi sia fatta spedito è il caso vostro.

*Ric.* Crude stelle che sento, e non mi disanima l'atrocità dell'angoscia? Mà nò, viua fin tanto, che nell'intero racconto delle mie disauventure oda tutta la sentenza della mia morte. Dite: possibile, che non dafse orecchio alle mie suppliche proftrate con tanta sommissione alla clemenza dei di lei piedi?

*Pi.* Diede la negatiua a me num. terzo. e per-

e persona plurale, immaginatevi se accetterà voi numero vno, e persona vniuersale.

*Ric. fra se* Costui m'uccide co'scherzi: e pur conuien pazientarlo. chi vuol arriuare ai proprij fini. *a lui.* Mà giacche escluse voi perche ricusate aiutarmi?

*Pium.* Perche la merito più di voi.

*Ric.* Sia con pace. Mà le mille dopie promesseui se ....

*Pium.* Signore auete tutta la ragione dei somari. Vi rinuoziò la Principessa, la Regina, e l'Imperadrice. Ella è vostra, corro subito, apparecchiate le dopie.

*Ric.* Durissima necessità m'astringe ad affidare tutto il capitale de' miei tesori in mano ad vn fallito di cervello. Qual giudiciofa condotta posso promettermi dal costui capo, che guidato dalla stravaganza di strambissimi fantasmi, ne' suoi atti non mostra alcuna ragioneuole direzione? Nascete pure sfortunati amorosi miei genj. Assisti tu benigna Sorte al bisogno: che se terminan con buon esito i miei disegni

segni, giuro di non riconoscere, che da' tuoi soli fauori la grazia, e di renderti tributaria la mia Corona, il mio scettro. *parte.*

## S C E N A XIV.

*Giouanna, Beatrice, Piumino.*

*Bea.* **P**Rincipessa. Io se non per natura, vostra Madre per vfficio, ed affetto; stimarei d'infinitamente mancare se tacendoui i sentimenti del vero, v'accompagnassi co' miei silenzi al precipizio. La Germania, La Francia, l'Inghilterra sdegnate di battere, senza che s'apra la porta alle lor suppliche (benche per anco frà denti) dichiaransi mal soddisfatte, e minaccian languinose rotture. Il vostro Regno di Portogallo offeso graueamente dal veder poco apprezzato l'ossequio à voi professato, ondeggia trà faziosi tumulti, e poco s'allontana da vna manifesta riuoluzione. Il Rè vostro Padre assediato dalle istanze, attorniato da peri-

pericoli , atterrito dall'aspetto delle pendentì difauventure (perduto cibo , e riposo ) v'è riducendosi a stato di mal sicura salute . E. V. A: dà sì numerose , e rileuanti congruenze inuitata , non si risolve di dar orecchio al riparo di tanti mali ?

*Gio.* Aia mia diletteffima se professate d'amarmi mutate ragionamento .

*Bea.* L'affetto , il debito , la giustizia non m'acconsentono l'introduzione d'altri discorsi .

*Gio.* Gittate le parole al vento .

*Bea.* Possibile , che per mantenersi stella fissa nelle sue opinioni , si voglia errante in mille trascorsi . Mà se n'è l'imminenza di tanti mali : non l'ammollisce la fuisceratezza di sì conspiciu Amatori ?

*Gio.* M'irritano i loro offequj , e m'indurano le lor tenerezze .

*Bea.* Se non i Personaggi , non la inuaghiscono le lor gemmate Corone ?

*Gio.* Niente più mi diletta del lor dispregio .

*Bea.* A qual fine venne V.A. al mondo .

*Gio.*

*Gio.* Per isfuggirlo .

*Bea.* Non merita mai l'affronto di così indiscreta ripulsa la singolar dilezione dell' innamorato Riccardo .

*Gio.* Per non far torto ad alcuno , li meno tutti uguali .

*Bea.* Facciamì il Ciel mentire . Mà vn tal astio vuol cagionare vn dì disordini senza riparo .

*Gio.* Rincora: eui Beatrice , Sperate bene : ed in vece di darmi spinte al tracollo , incoraggitemi alla costanza .

## S C E N A XV.

*Beatrice , Piumino*

*Pium.* Parlauate con tanta filosofia , che mai volsi romperui il collo al discorso . Mà perche frà i trè Amanti della Padrona non auete nominato ancor me , che son il quarto di loro ?

*Bea.* Nella picciolezza certo sì , che sete il quarto , o la quarta parte di oro .

Mà

Ma pretendete nella Principessa ancor voi.

*Pium.* Vh vh. E cosa uecchia. Le ne hò anche straparlato.

*Bea.* Lo credo. Che vi rispose?

*Pium.* Mò, se auesse auuta poi nella faccoccia vn' artiglieria, m'aurebbe dato almeno vna canonata.

*Bea.* Vi vuol bene dunque.

*Pium.* Sì; Mò non vuol mostrarmelo questa Beghignaccia.

*Bea.* Potete contentarui ad ogni modo, perche così venite ad auere assai più degli altri.

*Pium.* E vero?

*Bea.* V'accerto.

*Pium.* E dunque vna gran matta a non ascoltarui quando le parlo a fauore del Rè della gran Brentana.

*Bea.* Brettagna volete dire. Il conoscete voi?

*Pium.* E mio amico spallato: e m'ha promesse mille dopie se gli dò la Principessa per isposa.

*Bea.* Perche non gli la date?

*Pium.* Perche se fossi in suo Padre vorrei farla in quattro terzi, e darne vn per vno a' suoi trè amanti. Co-

sì li

sì li contentarei tutti, ed Essa non vincerebbe la sua opinione.

*Bea.* Troppo rigida esecuzione.

*Pium.* Mi fa perdere mille dopie, non è degna di perdere mille vite? Suo danno. Muoia, muoia.

*Bea.* Nò, ch'è meglio, che viua: e voi guadagniate la mancia. Vi dà l'animo?

*Pium.* Signora sì, franco. Non hò altra paura, che di vn dì nò tanto fattaccio, che con vna tempesta di bastonate appresso mi pesti le spalle. Però pazienza purchè abbiamo l'intento non curame de mondo.

*Bea.* Or via studiate dunque di portar bene il negozio.

*Pium.* Signora sì. Trouerò il libro delle meteori, doue s'impara a far complimenti coi veri disegni della buona architettura; e refterete graziata. *feco.* Se costei ancora m'aiuta a piantar rufraf, e raffani son a cauallo delle mille dopie. Alon alon alla busca.

*Il fine dell' Atto Primo.*

ATTO



# A T T O

## SECONDO

### SCENA I.

*Alf.* **P**er ritornare alla primiera diuozione i vassalli, e contentar le brame de' supplicanti Monarchi, determinai o Giouanna darui sposa al Rè de' Romani.

*Pium. bassamente* O quanti presciuti mangeremo! Sposa del Rè dei Reggiani.

*Gio.* Con qual motiuo precipitò la M. V. in così repentine deliberazioni?

*Alf. fra se* Assiltete al bisogno o menzogne: ed auualoratemi con le vostre arti all'impresa. *alto.* Vdite. Il diluuio degli à voi noti trauagli, m' inondò così il cuore d' afflittue

ri.

rimembranze: che già non serue più, che a farmi vegliar in mille sogni il dormire, che ad inquietarmi con gli aculei di mille smanie il riposo. Chiusi appena testè le languide pupille per accecarmi al veder mi sempre sù la tela de' miei pensieri i miei tormenti sù gli occhi. Ed ecco che presentatami si auanti in abito, e fronte di scorruccio la difonta Regina mia moglie, e vostra Madre cō voci armonizzate da' singhiozzi ver me di tal maniera proruppe. Ed è possibile, che in mezzo à tante euidenze veder non vogliate la rouina vostra, e del Regno accecato marito? Se l'auete disposto, che non accasate Giouanna col Rè de' Romani? Forse perche ella rilutta al suo bene? Ite, e sappiate essere quel che siete, suo Rè, e suo Padre. E toltamisi d'innanzi con le sembianze della comparsa, mi lasciò rigidi i nerui, arricciati i capegli, fredde le mèbra, e dil cuore risolutissimo di eseguir quanto m' impose.

D

*Gio.*

*Gio.* Finche l'inezia de' sogni atterisce la fanciulezza, e mette in apprensione personaggi da fuso, e conocchia non istupisco: mà che da' ridicoli loro prestigj si lascino spauentare Campioni, che cingono spada, e comandano eserciti, questo non si verrebbe a sapere senza vn gran biasimo, e pregiudicio del vostro infinito sapere. O la Regina mia Madre è in luoco di salute, come spero, e così non può esortarmi ad vn'azione peccaminosa: In conseguenza non è lo Spettro in realtà, ciò, che dipingesi nelle sembianze. Ouero giace ella in seno alla perdizione, che Iddio non voglia, e così niun obbligo mi stringe ad accettare; mà sfuggire i consigli inuitati dall'abisso. In qualunque de' due resta sempre nel pristino vigore il mio voto.

*Alf.* Non portate dottrine de' sogni nei discorsi d'vn delfo.

*Gio.* E pur V. M. dormiua nell'inganno della suegliata immaginazione.

*Alf.* Si che per voi non si dà vegliare?

*Gio.* Dico, che i vaneggiamenti, e le  
illu-

illusioni spesso anco nelle veglie trionfano.

*Alf.* In fatti volete por le buggie in bocca al vero.

*Gio.* Anzi voglio canar la verità di bocca à sogni buggiardi.

*Alf.* V' hò capita. Per sottrarui dal giusto impero de' paterni precetti schierate vn esercito di cauillazioni, mà in vano mendicate dalle fallacie difesa. Già risolsi.

*Gio.* Nemica de' frodolenti sofismi, godei sempre, che regnaste Principe assoluto nella mia volontà, assoggettitaui dà tanti rispetti, e circostanze di Figlia, di vassalla, di serua,

*Alf.* E non m'vbbidite?

*Gio.* Antepongo come anziano Dio al Padre,

*Alf.* Questo è vn praticar con mio scherno la fellonia sotto colore di santimonia.

*Gio.* Vn ordinare i gradi della dipendenza, e mettere le gerarchie dell'vbbidienza a suo vero luoco.

*Alf.* Niegate si giusta soddisfazione alla difonta Madre? Inferite fin  
contro i morti? D 2 *Gio.*



*Gio.* Non hà facondia baſteuole per ſedurmi ad vna peccaminofa pietà la menzognera elocuzione de' ſogni.

*Alf.* Mal pagate le obbligazioni al ventre, che generouui.

*Gio.* Peggio le compenfarei con vn ſuffraggio ſi empio. E ſò, che vn dì giuſtificherà le mie ragioni chi adefſo le diſapruoua, e condanna.

*Alf.* Tacete linguacciuta, che già perduta la modeſtia, ed ogni coſtumanza regale mi diueniſte odioſa.

*Gio. fra ſe.* Pazienza purchè non m'abbomini l'Altiffimo.

*Alf.* Borbottate quanto volete, vi darò a viua forza marito.

*Gio.* Darete vn' Agnella innocente in vittima d'vn indegno ſacrificio.

*Alf.* Anzi degnamente ſacrificherò al rigore della rettitudine vna pecora marcia, ſtrauiata, rubelle.

*Gio.* Tanta ferezza nelle viſcere d'vn Genitore?

*Alf.* Tanta contumacia nel cuor d'vna Figlia?

*Gio.* V. M. ſi placherà.

*Alf.*

*Alf.* Prouocherò a furore la ſteſſa compaſſione: farò peggio di quel, che dico.

*Gio.* Ed ella armerà la deſtra contro de' proprj figli?

*Alf.* Impugnerò il brando contro de' miei rubelli, ed alla vendetta di tante offeſe farò di propria mano il carneſice. *parte*

*Gio.* Tutto il mondo non credeſi ſufficiente alla mia oppreſſione Sprigionati i ſuoi ſpettri, condusse l'inferno a combattere il mio propoſito le illuſioni, per rendermi fino per via di ſogni infelice. O Dio chi mi conforta? Chi mi ſoccorre? *ſuiene*

*Pium.* Corro io Signora ſe morite a cauaru le gioie di doſſo perche non vi ſoffochino col loro peſo. Poter del mondo ſete venuta molto Pallade. Eh ſignora ſe ſiete morta ditemelo alla bella prima, perche prendo le poſte per altro paefe. Aſſe che respira: ſegno è, che reſtò ancora vn pezzetto d'anima nel corpo. O via, ouia apre le fineſtre. S'è fatto giorno, non hò paura più della notte della morte.

D 3

Le-

Leuiamosi di qui Signora perche  
 doue si muore non fa buon aria.

## S C E N A II.

*Principe con una Bolla in mano,  
 Carlo.*

*Prin.* **I**ncontrasegno di stima distin-  
 ta, dall'ultimo abboccamē-  
 to, che tenni seco mai cessai dal  
 meditar ripieghi per render pie-  
 gheuole l'inflessibilità di Giouāna.

*Car.* Non abbisogno di segni, che mi  
 dimostrino la generosa parzialità  
 di V.A. L'euidenza del fatto mag-  
 gior pruoua non può esibirmi di se  
 medesima.

*Prin.* Oda qual robusta macchina di  
 nuoua inuentione trouai per cro-  
 lare la di lei renitenza impietrita.  
 Nel diploma, che vedemi in mano  
 fingo il Nunzio Appostolico (mos-  
 so dal ricorso de' popoli ammuti-  
 nati) inuiar vn rigido monitorio a  
 Giouanna: acciò risoluasi a tosto  
 chinare il capo alle disposizioni de'  
 suoi maggiori sotto pena dell'ap-  
 posto.

postolica indignazione. Con vn  
 diuieto à tutti i monisteri di que-  
 sto Regno, che loro interdice non  
 solo l'ammetterla dentro il sacra-  
 rio de' loro chiostri; Ma ne meno  
 sotto pena di fulminate censure te-  
 ner seco menoma corrispondenza  
 di lettere, o di parole. Che a lei  
 ne pare?

*Car.* Dal solo arsanale del suo vasto  
 ingegno potea cauari stratagēma  
 si pellegrino. Non può sperarsi,  
 che da spirituali spauenti atterita  
 la Principeffa. Spero, che a vista  
 della poderosa macchina sbigotti-  
 ta sia per capitolare allo scaricare  
 de' primi colpi la resa della pro-  
 pria opinione, e depositar le chiavi  
 del suo volere in mano de' suoi mag-  
 giori. Diasi la pruoua all'inuenzio-  
 ne.

*Prin.* Queste son le stanze della Prin-  
 cipeffa: chiamo il feruo, e speri-  
 mento subito la forza del ritrouato.  
 Piumino.

## S C E N A III.

*Principe, Giouanna, Carlo,  
Piumino.*

*Pium.* Chi dimanda di me ?

*Prin.* Sono il Principe.

*Pium.* Adesso, che mi tiri sù i calzoni.  
*piano* Che diauolo vuol costui da  
me a' queste ore incognite ?

*Prin.* Tispedisci mal creato ?

*Pium.* Son quà mal vestito, e non mal  
creato.

*Prin.* Auuifa la Principessa, che qui  
tosto l'attendo.

*Pium.* Quando non mi prometta di  
parlarle iperbolicamente, e con  
piaceuolezza non me ne voglio in-  
gerire,

*Prin.* Io ti prometto, se replichi, vna  
dozzina de' calci.

*Pium.* La seruo subito Signore, che io  
ebbi sempre ambizione d' esser  
pronto. Signora Principessa.

*Gio.* Che vuoi da me importuno ?

*Pium.* Il Signor Principe vi addiman-  
da.

*Gio.*

*Gio.* Armami del tuo impenetrabile  
usbergo il petto adorata costanza.  
L'antipatia, che m'aretra ne'passi,  
m'indica la presentazione d' vna  
crudel battaglia. *esce.* Son qui a ri-  
uerir V. A. *frà se* Aimè che veggio?  
Il Delfino col Principe ? Ecco au-  
uerata la predizione del cuore. Cer-  
to s'unirono alla mia rouina.

*Prin.* Che vi sospese il moto, mutò i  
colori, rendè attonita a Princi-  
pessa ?

*Gio.* L'inaspettato incontro del Perso-  
naggio, che le è collega

*Car.* Dà fauori del serenissimo Fratel-  
lo hò l'onore d'inchinar V. A. con  
isperanza di venerarla vn di (come  
adesso Principessa di Portogallo)  
su'l trono della Francia Moglie, e  
Regina.

*Gio.* Non lasciano aspirar a si gran pos-  
so le mie speranze i miei demeriti.

*Prin.* Parlate all' vso antico perche  
non siete informata di quanto cor-  
re al presente. Al penetrar i vostri  
disegni solleuatasi in sedizioso ebul-  
limento i nostri popoli corsero  
tumultuosamente al Rè nostro

Padre, minacciandolo di ribellione, quando derogato l'assenso, che vi diè, non v'obligaua a mutar proposito. S'auanzò la sedizione: e dal trono del Rè passata a quello del legato Romano, a forza estorsero da lui vn decreto di questo tenore.

*spiega, e legge* Vdito non senza intimo nostro cordoglio lo stato pericoloso di questo Regno: per accorrere con paterna sollecitudine al riparo delle rouine imminenti con Appostolica autorità vietiamo a tutti i monisteri e monache di questo Dominio sotto pena della diuina indignazione, e censure inassolubili, non solo di riceuere dentro le lor clausure la Principessa Giouanna; mà ne meno l'auer seco quanto si sia picciola familiarità in voce, od in iscritto. Ammoniamo di poi la detta Principessa a desistere dalla contumace disubbidienza del Rè suo Padre, come da mala fonte di perniciosissimi scandali. Sottoponendola in caso di contraffazione alle nostre ammonizioni, e decreti, alle censure tutte sopra da poi fulminate.

te. In fede di che &c. Questo è il decreto o Giouanna già publicato, e fesso ne' luoghi publici della Città. Risoluate voi o di maritarui, e rimanerui con la diuina grazia, o di viuere perpetuamēte scomunicata.

*Gio.* E chi solleticò questi popoli a così iniquo ricorso?

*Prin.* La brama di goderui ancora vn dì sua Regnante.

*Gio.* E diede orecchio la venerabile prudenza del Nunzio alla perfidia di memoriali supplicanti per l'esclusione d'vn anima dal Paradiso?

*Prin.* sopra istanze presentate dal consenso vniuersale d'vn Regno, ed auualorate dalla firma d'vn Rè; prudentemente non poteua risolver altro.

*Gio.* Mai si vien con giustizia alla deliberazione senza prima vdir le ragioni delle parti.

*Pium.* Qual contrappeso puon fare all'insistenze d'vn publico intero i riclami d'vn solo interessato?

*Gio.* Pesan più le ragioni d'vn giusto, che la numerosità delle indebite, pretensioni di tutti i popoli dell'vniuerso.

*Prin.* Troppo grande è la catastrofe de' pendentì disordini.

*Gio.* Tutti i rispetti mondani assieme mai arriueranno a giustificare il delitto, o a render lecita vna ingiustizia.

*Prin.* Principessa parlate con troppa improprietà del Vicegerente del Vicario di Cristo.

*Gio.* Riuerisco la di lui autorità, il di lui grado; e mi querelo solamente di chi l'ingannò.

*Prin.* Che si può fare?

*Gio.* Tentar con nuouì ricorsi l'abolizione del surreticcio diploma.

*Prin.* Non vorrà ritrattarsi a vostra petizione vn Legato.

*Gio.* Perche nò: trouandosi ingannato?

*Prin.* Già l'atto si consumò.

*Gio.* V'è sempre tempo a dar orecchio al giusto.

*Prin.* Disostinateui o Giouanna, e credete ad vn vostro cordial Fratello. Per voi è baricata ogni strada, che non porti alle nozze, ed al talamo.

*Gio.* M'otturi ogni via a sperare il baratro della disperazione con l'additarmi

tarmi lo scampo impossibile: che ne meno col laccio degli infortunj alle fauci lascerò di respirare l'aure d'vna fiducial confidenza nel diuin patrocínio. *si appoggia e fra se* La prontezza dello spirito non toglie alla carne inferma le miserie di sua fralezza.

*Car.* Ed io non le potrò asprimere vn mio solo sentimento?

*Prin.* Ella prenda il suo comodo. *parte*

## S C E N A IV.

*Giouanna, Carlo, Piumino.*

*Car.* **O** Cieli: parmi, che molto scolorisi. Che farà?

*Pium.* Dirò a V. S. Elia è solita morire di quando in quando. E credo, che allorche sentesi annoiata di questo mondo vada a spasso con l'anima nell'altro: e poi ritorni a risuscitare, e a star con noi.

*Car.*

*Car.* Resta lungamente così alienata da' sensi?

*Pium.* Poco Signore. Tanto che vna Tartaruca dalle radici salirebbe alle cime d'vna montagna.

*Car.* Che sciagurato.

*Pium.* Parui ancor troppo poco?

*Car.* Tacete. Già ritornò in se stessa.

*Pium.* Che sì, che le fate trasua far l'anima vn'altra volta fuor della botte del corpo.

*Car.* Principessa, mi creda, sento pena de' suoi deliquj. Veramente quando le batterie de' sinistri auuenimenti vanno a colpire nel più sensitiuo del genio, non si può nelle breccie del seno non aprir l'uscita allo spirito addolorato.

*Gio.* Feriscono con tanta angoscia in mezzo al cuore le piaghe dello spirito contristato, che è miracolo se ogni volta non si di anima. S'immagini il mio cordoglio. Vedermi chiuso dagli altrui supplanti l'ingresso al Paradiso con le stesse chiaui, che l'aprono.

*Car.* Le celesti disposizioni la destinano alla vita coniugale

*Gio.*

*Gio.* Son ordimenti insidiosi di Mondo.

*Car.* E sempre fauella V. A. di queste malinconie?

*Gio.* Corre la lingua, oue la chiama lo spasimo.

*Car.* Dio buono se può viuere felicissima.

*Gio.* Sì, mà a costo della mia pudicizia.

*Car.* Eh goda vna volta il fiore della età, i frutti dell'auuenenza, la dolcezza di mille affetti, che la sospirano.

*Gio.* L'impossibilità m'afforda a qual si sia esortazione.

*Car.* Non l'inteneriscono tante lagrime, che si versano?

*Gio.* Dan tempra di diamante alla costanza de' miei propositi.

*Car.* In mezzo a mille incendj non sente calor di pietà?

*Gio.* Il timor della colpa affiepa di neuose, e gelide balze il mio cuore.

*Car.* Son però belle le corone Regali.

*Gio.* Agli occhi, che non le spregiano.

*Car.* Quanto aggiungerebbono di luce a' raggi di sua sourumana bellezza.

*Gio.* Non voglio indorar a' lampi degli altrui

altrui diademi, ne illustrare co' fasti delle aliene grandezze l'oscurità de' propri demeriti. Principe la riuerisco.

*Car.* E lascia le mie pratiche così imperfette?

*Gio.* Soddisfeci anco troppo alla di lei curiosità.

*Car.* Non vrtarono in iscoglio più duro preci amorose.

*Gio.* Ne videro spirito più torchiato occhi pazienti.

*Pium.* Ne calzoni de' miei più gonfiati con tante co.. co. quasi l'hò detta fuori.

## S C E N A V.

*Beatrice, Ricardo, Piumino.*

*Pium.* **D**ietro il filo de' noiosi ragionamenti è diuentato il miò ceruello vn naspo da seta. Mi pare, che il giudicio mi vada intorno.

*Bea.* Che vuol dire Piumino?

*Pium.* spropositi più che incurabili.

li. Il Principe, la Principessa, e il Delfino si son pettinati si mal destramente, che per miracolo la terra non è carica d'vomini morti.

*Bea.* Son venuti alle mani?

*Pium.* Nò, mà si sbudellarono con i contrasti.

*Bea.* Che pretendeuano?

*Pium.* Che la Principessa prendesse per sua consorte il Delfino, e non me.

*Bea.* Che violenze. E tanto ardisce il Principe contro di voi?

*Pium.* Anzi mi strapazzò come vn Asino, e voleua dar de' calci come vn Mulo. E pure son addottorato nelle belle creanze, e riceuei di propria mano dal Signor Giouanni dalla casa la laurea dei mali termini.

*Bea.* Hà torto il Principe a non rispettare vn dottore par vostro. Venite di quà, date luoco al Rè d'Inghilterra. Mi vmilio à V. M.

*Ric.* *Stato ad vdire in disparte.* Compitissima Dama vi riuerisco, e saluto ancor voi ciuilissimo giouane.

*Pium.*

*Pium.* O questo è vn Principe letterato nei buoni tratti .

*Ric.* Dite : conchiusero niente dopo la lunga contenzione?

*Pium.* Oibò Signor Rè nò . Figuratevi sol che spalleggiaua le vostre ragioni vno, che hà le spalle sì alte .

*Ric.* Parlaste a mio fauore?

*Pium.* Interrogate l'anima delle mille doppie, che m'auete promesso .

*Ric.* Che vi rispose?

*Pium.* Da Chiettina .

*Ric.* Vuol dire?

*Pium.* Con vn nò sfacciato, e grande quanto il Campo marzo, il Porto, e la Dogana di questa Città .

*Ric.* E voi non replicaste?

*Pium.* Tanto che fui in pericolo . Pensate se ne passai di dure . M'infamò, e mi disse Rusignuolo da soma, musico da battuta di pertiche verdi, mostro della bellezza, e molti altri vituperosi encomj .

*Ric.* Vi compatisco Piumino, e vi riconoscerò a suo tempo

*Pium.* Che non mi conofce ancora?  
*canta* La bella Margherita fù moglie di Scipion .

*Bea.*

*Bea.* Il lascinelle sue buagini pazzeggiare, e degnisi V. M. ascoltar mi . Pur troppo è vero lo storpiatamente narrato . Il Rè Alfonso porta le parti della Germania, il Prencipe della Francia, la Principessa si conserva ne'suoi propositi più immobile d'vno scoglio : Ella diduca cosa possa sperarsene .

*Ric.* Crudel destino in qual fucina prendesti l'adamantina tempradi tua durezza? Da qual infausto suolo raccogliesti a' fasci le sciagure per rouersciarle sopra il mio capo? La sola Inghilterra desolata di patrocinio? Di più: modestia, ritrosia auersione, pianeti che sempre alla mia sorte retrogadi formano la costellazione d'irreparabili infortuni? Inabissatevi pure all'aspetto d'influssi tanto maligni mie suenturate speranze in vn baratro disperato, che rifiuti la consolazione d'ogni conforto .

*Bea.* Nò o Rè Longi la disperazione. Il morbo ancora non arriuò ad'incapacità di rimedio .

*Ric.* Risorgo alla speranza : ne d'al-

tro



tro la priego, che d'essere introdotto all'onore di poter riuere la Principessa in persona. Chi farà, che non s'intenerisca al mirarmi auanti di se prostrato, e sangue, morto?

*Bea.* Cercherò per via d'artificj la sua soddisfazione, e farò, che come a caso s'incontrino. Sappia V.M. poi maneggiar bene i propri interessi.

*Ric.* Signora date la vita ad vn morto.

*Pium.* E la morte alle mie mille doppie.

S C E N A VII.

*Ricardo solo.*

**A**stri della discordia, che seminate più risse, che raggi nel mondo: questa è la volta che vi bramo diluuiosi nelle maligne influenze. Voi voi instillate sospetti, inframezzate dissidj, confondete la traccia d'ogni disegno a' miei Riuali. Mà scherniti dalle stelle  
i miei

i miei emoli, quai profitti ne sogno? Per qual sentiere m'aprirò la strada a penetrar nel cuore della Principessa a diuertirla dal proposito di viuer Vergine? Ah pudicizia campo per me troppo sterile di felicità, e troppo fecondo d'angosce! Ah Giouanna realissima rupe, che sotto lo smalto della più florida bellezza nascondi viscere di macigno! Sfortunato Ricardo, destinato a farsi vdire dalla sordità, ad insinuar compatimenti in seno alla fierezza, a procurar corrispondenza d'amor da vna statua insensata! Cieli o date la vita a' miei tentatiui, o uccidetemi prima, che tenti in vano.

S C E N A VII.

*Alfonso, Massimiliano*

*Mas.* **S**ire. Il mio animo insofferente d'esser oltre tenuto a bada dalle promesse, e tormentato sù l'eculeo delle speranze, m'im-

m'impulsa a cercar, che diafi l'ultima mano all'affare. O benigna concessione o rigida negatiua m'hà a leuar il tormento.

*Alf.* Emergenze d'alto rilieuo mi tennero, com'ella sà ) fino a questo punto inabissato nel caos d'innumerabili impici. Vscitone prometto alle sue istanze tutta la diligenza dell'attenzione.

*Mas.* Corrispondono poco i successi alle esibizioni: forse perche tenendosi in niun conto le mie premure, ed in tutta stima le pretensioni de' miei emoli; non cura V. M. di rendermi soddisfatto, che di parole. Non vorrei, che in vece di stringersi frà la Germania, e Portogallo parentela, e alianza si rompesse l'amicizia, e la pace.

*Alf.* Mai diedi motiuo à simili suspizioni. Se poi vanno in lungo i negoziati porta così il faragginoso cumulo delle mie occupazioni. Rifletterò a quanto espone, e risolverò tutto ciò, che lascerà intatta la libertà d'operare in vn Sourano. *Si riuersicono, e partono sostenuti.*

*Mas.*

*Mas.* O violenza di troppo focosa passione, che m'inducessi a scoppiare in espressioni di troppa ardenza.

*Alf.* Ed à pendenze di tanto rischio mi strascina la tua disubbidienza Figlia ribelle? Per te adunque conuerrami adesso rompere o con Luigi, o con Federico? O proterua, o ingannata, o caparbia!

S C E N A VIII.

*Alfonso, Giouanna, Piumino.*

*Gio. esce.* **V** dij dalle mie stanze V. M. molto controdi me rammaricata. In che di bel nuouo la contristai?

*Alf.* Peruersa non è antichissima in voi l'occasione de' miei disgusti?

*Gio.* L'occasione parmi più tosto appresa, che data.

*Alf.* Meno insoffribile riuscirebbero i vostri eccessi, se anco del suo fallire non pretendessero ragione.

*Gio.* Giudichi Iddio della giustizia della mia causa.

*Alf.* Sprezzareste anco il di lui giudicio.

*Gio.*

*Gio.* M' inorridisco al solo nome di tanta empietà.

*Alf.* E pure s' è il Padre immagine di Dio, chi lui diprezza, Dio sprezza.

*Gio.* Vedrà vn giorno la disparità dell' esempio.

*Alf.* Non posso aspettar più, che anco troppo stancaste la mia pazienza.

*Gio.* Aurà presto riposo la sua stanchezza.

*Alf.* A forza. Già sdegnato il Rè de' Romani alla generalità delle buone intenzioni preme per vna subita decisua risposta.

*Gio.* Non mi paiono questi trattati da suggellare con tanta fretta.

*Alf.* Vi si lasciò anco troppo tempo a pensarci. Io ci rimedierò.

*Gio.* Non può vn Padre ciò, che non dee.

*Alf.* Ne dee vna Figlia tutto ciò, che vuole.

*Gio.* Vorrei, che V. M. mi consigliasse da Padre.

*Alf.* Le mie voci son figlie del zelo.

*Gio.* O parti della passione.

*Alf.* Non m' appassiono, che nel vostro bene. Mà se non corrisponderete  
alla

alla mia dilezione, si volterà la tenerezza in furore.

*Gio.* Tutti regali d' vn affetto disordinato.

*Alf.* In fatti Massimiliano sarà vostro Sposo.

*Gio.* Quando pur douessi romper la fede a Cristo, altroue piegherebbero i miei pensieri.

*Alf.* La mia autorità raddrizzerà tutte le vostre pendenze.

*Pium.* E così finiranno tutte le differenze. Che gran testa hò io! se fosse di pasta sarebbe vn pane sì grosso, che non entrarebbe in alcuna bocca di forno. E non mi volete per vostra cōsaguinea, e legittima moglie? Andiamo via di quà prima, che venga da litigare con qualche altro offeso.

## S C E N A IX.

*Principe, Ricardo,*

*Prin.* **O** la Principessa si dotò d' vn  
fourumano intelletto: o vn  
E qual-

qualche Spirito familiare le riueli i secreti. Si ghermì con tanta auuedutezza dalla frode del finto diploma, che parue dell'inganno auuertita. Che se è tanto alle risposte apparecchiata negli assalti improvvisi: che farà nelle battaglie antiuedute? Non veggio strada di ridurla con noi in opinione, che quella della forza: e non potendosi a meno della morte. *voltafi, e fra se.* Questo è Ricardo Rè d' Inghilterra: fingerò di non conoscerlo.

*Ric.* Riuerisco vnilmente V.A.

*Prin.* Cavaliere, che andate cercando?

*Ric.* La mia ventura.

*Prin.* Credete di poterla trouare in questa Corte?

*Ric.* Sò di certo, che v'è. Il ritrouarla poi dipende dalla protezione di V. A.

*Prin.* Come a dire?

*Ric. fra se.* Cieli deggio comunicargli il mio secreto.

*Prin.* Mi parete crucciofo. Che vi tormenta?

*Ric.* La mia barbara sorte, quanto più  
pa-

pasciuta tanto più famelica de' miei strazj.

*Prin.* Così inferito contro di voi il Destino?

*Ric.* Nacqui sotto aspetto di stelle così peruerse, vissi sotto influenze di costellazioni così tiranne: che al mio sterminio credo, che epilogassero gli astri tutta la ferezza de' suoi influssi maligni.

*Prin.* Cotanto suenturato?

*Ric.* Aimè. Non posso esordiare il mio discorso, che dai sospiri. Beltà di volto celeste si cocentemente m'innamorò: e rigore d'inesorabile ritrosia mi ridusse così meschino, che non registra ne' suoi cataloghi l'infortunio vomo di me più infelice.

*Prin.* Non mi paiono tanto lontane dal conforto le vostre pene.

*Ric.* Nò? Veggia se mi conuien dolermi alla disperata. Negli abissi di mie sciagure, a lenirmi lo spasimo ne pure vna gocciola di lusinghiera consolazione mi stilla in senola per lo più menzognera speranza. L'inflessibilità di quel Nu-

me, che adoro, comunica l'eternità a' miei martirj: l'impossibilità della compassione rende disperato il mio duolo.

*Prin.* Chi v'ode par che siate all'inferno.

*Ric.* Per appunto; giacche in seno rinchiudo eternità di tormenti, e disperazione di sollieuo.

*Prin.* Se da tale inferno ne uscirono, e n'escono tanti alla giornata parmi consolabile il vostro duolo, piena di speranza la vostra disperazione, senza perpetuità in fine l'inferno del vostro languire. Eh via, che alla batteria de' prieghi, e degli ossequj non resiste nè senza crollare l'incostanza d'vn sesso volubile, delicato amoroso.

*Ric.* Sperarei anco in mezzo alle disperazioni conforto, se potessi gloriarmi del di lei patrocinio.

*Prin.* Perche nè, quando sapessi per cui m'impiego?

*Ric.* I suoi favori porrebbero in catena vn Rè.

*Prin.* Tanto non pretendo da' miei impieghi.

*Ric.*

*Ric.* Riserbi V. A. il buon genio, ch'io riserberò a congiuntura più propria nella dichiarazione de' miei arcani il godere i frutti della stimatissima sua protezione.

*Prin.* Faccia si come bramate.

## S C E N A X.

*Giouanna, Piumino, poi Ricardo.*

*Gio.* **C**hi affida con facilità la propria credenza ad ogni asserzione, vien dalla sua leggerezza condotto ad allacciarsi frà le insidie dell'altrui inganno. se non frenaua col Principe i passi alla credulità farei inciampata nel tradimento, e precipitata senza consiglio. La Fama del supposto Breue ancora non si lasciò sentir per la Corte, vediamo che ne dicano i monisteri. *apre vn viglietto.*

Serenissima Altezza. Il Breue ci è fin ora incognito, ne ci giunse all'orecchio alcun romore della di lui

E 3 ema-

emanazione ; onde questo dà noi s'argomenta per vn artificio ordinato ad abbattere la pietà della di lei santa intenzione . Non la lasciò il Signore Iddio incappar frà le trame del sottilissimo stratagemma: conosca Dio non men protettore, che promotore de' suoi diuoti disegni . Si mantenga costante, ne dubiti della sospirata felicità .

Ch'io mi mantenga costante? Non la cede la mia fermezza a quella delle rupi . O adesso sì che risoluta nelle negatiue, allontanerò da me quelle pretendenze, che mi combattono senza armistizio, mi tormentano senza tregua, e mi perseguitano alla disperata .

*Pium.* Ben bene, adesso vedremo, se la brauura suonerà la piccola . Fateui auanti quel Giouane .

*Gio.* Chi chiami tù?

*Pium.* Vn mio collega, che stà la dentro . Il Rè d'Inghilterra .

*Gio.* Ed introduci ardito vn Rè forestiero nelle mie stanze? La tua testa la pagherà .

*Pium.* Credete, che la mia testa sia  
com-

composta di danari? La collera l'imbriaca .

*Ric.* Così discontenta, e turbata bellissima Principessa?

*Gio.* La petulanza del seruo ardimentooso fammi spesso inquietare .

*Ric.* Poca pugna ad vn animo inuitto . Fossero così medicabili i miei mali .

*Gio.* Che l'affligge?

*Ric.* Non credo auer vguali nella sfortuna .

*Gio.* Eccetto me è vero, che supero tutti gli sfortunati?

*Ric.* Ciascuno giudica il suo maggiore dell'altrui male .

*Gio.* Onde ne nasce, ch'ella creda il mio al suo inferiore .

*Ric.* Sà bene V. A. se dico il vero .

*Gio.* Non hò contezza alcuna de'di lei infortunj .

*Ric.* Argomento d'inarruiabile crudeltà in vn Carnefice è quello di suiscerare, e non accorgersi di dar fastidio .

*Gio.* Ne fui carnesce, ne suiscerai alcuno .

*Ric.* Il mio seno le testimica contro .

*Gio.* Io posso dire di me men conoscerla.

*Ric.* Non conosce Ricardo Rè d' Inghilterra? Quegli son io, che per rendermi vostro vassallo abbandonai Corona, e Regno: che per temperare gl'insoffribili ardori entrato in vasto pelago, uscì più infocato dall'aque. Non istupisca se capitato in questa Metropoli, e prese pratiche in Corte, col mezzo del di lei Nano cimentassi il mio ardire in questi suoi appartamenti. Ambij atterrarmi a quella trionfante beltà, cui si prostrano le vmiliazioni di tanti Principi: e volsi tentar risoluto l'ultimo rischio di mia fortuna

*Gio.* Sire: da favilla molto minuta s'originarono i vostri incendj. Mai potrebbe contrappesare ad vn Regno si scarso acquisto.

*Ric.* Per impossessarmi d'vn tal tesoro mi spogliarei del dominio d'vn mondo, se lo godeffi.

*Gio.* Vn gran pentimento farebbe correggio a tanta perdita

*Ric.* No! che il merito di V.A; e la stima da me fattane con giusto computo rilieua tanta soma di valore, che

che non arriua a preponderarla il valore di molti mondi.

*Gio.* Son cose, che si dicono.

*Ric.* E quando col fatto non le confaccio oltre la mia Corona me stesso, punisca, col priuarmi della sua grazia, l'eccesso di mie menzogne.

*Gio.* Sire nodrisco altri pensieri.

*Ric.* E perciò la priego a priuarli d'alimento, e a lasciarli morir di fame.

*Gio.* Nò, che la loro morte vienmi a costare l'eterna vita in'intende?

*Ric.* Intendo solo, che vorrei venir riamato quanto amo.

*Gio.* Mai presi piacere, che negli amori del Celibato.

*Ric.* Aspetti di ritrouarsi in Cielo a goderli.

*Gio.* Bisogna prima abborrire quei della terra. Mà qual libertinità d'odiati ragionamenti s'introdussero per prouocarmi a sdegno?

*Ric.* Tutto deesi condonare alla dilezione.

*Gio.* Niente alla sfacciataggine.

*Ric.* O quãto s'innalza il di lei merito!

*Gio.* Quanto eccede il di lei ardire!

*Ric.* Il mio affetto non uguaglia la sua beltà.

*Gio.* Le sue espressioni però superano la mia sofferenza.

*Ric.* Questi eccessi son figli d'vna violenza amorosa

*Gio.* Moderi le sue passioni acciò non trascorran.

*Ric.* E non commiserà le mie sciagure?

*Gio.* Compatisco i trascorsi, mà non la pertinacia.

*Ric.* Non posso discostarmi dalla costanza nell'ossequiare quell'auuenenza, che m'innamora.

*Gio.* Ne io star più vicina a quella lingua, che mi ferisce.

*Ric.* Prima di partire lasci almeno, che le tributi le mie adorazioni.

*Gio.* Riserbi il prezioso omaggio a' Numi.

*Ric.* Io la venero per vna Deità di bellezza.

*Gio.* Non voglio coll' accettare simili idolatrie, tirarmi i fulmini del Cielo su'l capo.

*Ric.* Il predicarmi, che io non l'adori è vn persuadere al fuoco, che non abbruci.

*Gio.* Il consigliarmi, a non fuggire da esibizioni così sacrileghe è vn esor-  
tar

tar il Graue a non ritornar mai più nel suo centro. *fugge*

*Ric.* E fugge senza felicitar con vna occhiata quest' anima innabissata in vn oceano di tormenti?

Ne meno la corrispondenza d'vn guardo dopo auerle auuassallati i miei arbitri, donati i miei sudditi, esibito il mio Regno, offerto il mio cuore, consacrato me stesso? O spietatissima donna, osuenturati amori! Conducetemi fieri spasimi a morire, che mi riesce di troppo cruccio il rimaner in vita con voi.

## S C E N A XI.

*Beatrice, Piumino*

*Bea.* **D**ietro quella portiera nascosta mi trattenni ad udire le dolorose smanie dell'afflitto Rè d'Inghilterra: E mi pento dell'appagata curiosità. Quanto mi rattristò l'inesorabilità dell'Infanta, che cieca ad ogni ossequio, fonda ad ogni preghiera, maneggiò le piaghe di



quel cuore innamorato con tanta austerità, che esacerbato infinitamente il dolore, fù merauiglia che non gli venisse a meno la vita. Vi compatisco sventurato Regnante, e giuroui di passare a vostro prò nel primo abbattimento con la Principessa risentite doglianze.

*Pium.* V. S. farà molto bene: e se vuol mortificarla assai le dica, che non la voglio più per niente.

*Bea.* Riusciralle amara questa vostra dichiarazione?

*Pium.* Più che le amandole di persico.

*Bea.* Voglio prouarlo.

*Pium.* Mà con patto, che morendo Ella di dolore non voglio con la querella del suo omicidio venir impiccato.

*Bea.* Nò nò, non dubitate. Credo, che le dispiacerà, mà non tanto, che muoia di cordoglio.

*Pium.* Che spropositi. Io non vi dico, che morirà con cuor d'olio, ne di buttiro, mà di dolore.

*Bea.* V'intesi alla bella prima. Andiamo, che viene il Rè.

## S C E N A XII.

*Alfonso, Principe.*

*Alf.* Figlio ingelosito Massimiliano della strettissima confidenza col Delfino, delle sollecite pratiche di Ricardo in questa Corte, meco ne passò poco fa vfficj di tanto laméto, che lasciommi stordito. Nel bersagliar il mio riposo fan effetto questi trè Potentati di trè gran batterie. E quel che più m'addolora, vna Figlia, che inflessibile dalla esortazioni, tienmi esposto per bersaglio a' colpi di tante indolenze, minacce, mormorazioni, e rimproveri.

*Prin.* Raccontai a V. M. l'inuentione del mònitorio. Espero, oue farebbero tramontate le sottigliezze d'ogni più svegliato intelletto, trattone quel di Giouanna, che penetratone l'artificio, seppe sottrar il piede agl' inciampi nascosti.

Vrgendo nuoua necessità di risolvere, altro partito non ci scopro, che quello d'ingiongerle ( presala bene alle strette ) di apparecchiarsi a subito solennizzar le nozze, con la Francia priuatamente conchiuse. Può succedere, che nella supposizione del fatto scorgendo il caso senza rimedio si arrenda alla disperazione, e dall'industria si riporti l'intento negato a' prieghi, alle minacce, all'autorità, alla ragione.

## S C E N A XIII.

*Massimiliano, Carlo, Ricardo.*

*Mas.* **A**gli appartamenti della Principessa Alfonso cibandomi sol di buone speranze vuol ancora, ch'io muoia digiuno d'ogni contento. Se sù le spalle de' calpestati indugi non mi saprò portare a spicar di proprio pugno la palma: prima m'incoroneranno la tempia funesti cipressi di morte, che gli allori d'vn amoroso trionfo. Quelli sono gli appartamenti di Giouanna:

na: vada si a tentar la Sorte ne' suoi alloggiamenti, a trouar la Fortuna nel proprio nido *s' incontra con Carlo.*

*Car.* Qual premura la conduce in queste gelose vicinanze o Cavaliero?

*Mas.* Sarei ben molto sciocco a confidar i secreti del cuore a' miei nemici.

*Car.* Non sò d'auere nimistà con alcuno:

*Mis.* Il contendere altrui la conquista del tesoro d'ogni felicità, e pretendere conseruata l'amicizia hà più che del ripugante.

*Car.* Mai signoreggiò il mio cuore cupidigia plebea. Per me non hà altri tesori il mondo, che la Principessa di Portogallo.

*Mas.* Più vtile fora à voi il non conoscerne la preziosità, che il celebrarne il valore.

*Car.* Apprezzo questa per la miglior mia fortuna: pronto a meritarmi col coraggio dei più rischiosi cimenti.

*Mas.* S'incontriamo di genio. Stimo felice il perder la vita, quando serua  
ad

ad accrescer glorie al mio bel Nume.

*Car.* Decida dunque ogni contesa il brando : e sù la punta della spada diffinisca la brauura il punto de' nostri contrasti. *Si battono.*

*Ric. Ode, e corre* Suspendete il trattar con lingua di ferro la causa de' vostri amori : che illegittimamente si litiga, e in validamente si sentenza quando non interuengano a dirle sue ragioni tutte le parti interessate. Pretendo anch'io con molti titoli souera la Principessa : ingiustamente diuisate partir frà voi due, oue anco vn terzo con le sue pretensioni concorre.  
*sfodra la Spada.*

## S C E N A XIV.

*Giouanna, Massimiliano, Carlo,  
Ricardo.*

*Gio. dentro la scena.* Questo è strepito come di spade, contesa come di duel-

duellanti. Qual rissa così temeraria osò con dispregio della Maestà introdurre i suoi sfoghi nelle mie stanze? *esce* Ardimentosi questo è il rispetto douuto alla mia persona.

*Mas.* Non creda effetto d'irriuerenza il trascorso, che ci portò a sacrificarci con le stesse nostre mani in vittime alla venerazione di V. A.

*Gio.* Siripongano i ferrj. *li ripongono*

*Car.* Solo può ritornarli al fodero la Causa di sfoderarli.

*Gio.* Tosto di quà, e celermente partite, che sdegna i vostri aspetti l'offesa Reggia.

*Ric. bassamente* E pur bisogna suo malgrado vbbidire chi non vuol maggiormente irritare la di lei indignazione. *alto.* Partiremo, mà almeno ci ascolti.

*Gio.* Hò per tutti voi ogni orecchia oturata. Partite.

*Mas.* O sfortunato ardire;

*Car.* Infausti cimenti;

*Ric.* Pessima gara!

*Gio.*

*Gio.* Crudelissima forte! Gran disastro mi toccò quando mi toccò nascer donna: Vuol dire dotata con la Primogenitura delle sciagure. Peggior quando mi toccò nascer bella: disgrazia con tutte le solennità disgraziata, con tutte le insoffribilità intollerabile. Questo è vn venir al mondo per seruire di scopo à tutte le faette auuelenate de' guardi lasciui: di palio alla concorrenza de' più sensuali desiri: di centro à tutte le linee de' disonesti disegni. Ecco per tal cagione a' miei danni in rissa i Monarchi, in iscompiglio la Reggia, in riuoltura il Regno. Sorte auuerfa se mi dasti il nascer donna, e bella: perche provedermi d'vn genio antipatico a queste due condizioni? Porto in faccia vn viso, che i cuori forza ad amarmi, e poi rinchiudo in seno vn cuore, che odia i cuori perche mi amano. La mia auuenenza necessita a piombare verso lei tutte le inchinazioni: e la mia inclinazione non conserua altro genio che vn geniale antigenio a' tutti i genj. Il mio brio per  
finirla

finirla serue di focile, indi di mantice ad appiciar le brame di godermi ed il mio godimento è di negarmi ad ogni brama, che mi desidera. Si trouò petto più del mio combattuto dà fiere contraddizioni? Donna Bella, Restia? O gruppo di frà se concatenate opposizioni, che l'anima m' inuiluppa frà ineltricabili angosce.

## S C E N A XIV.

*Alfonso, Giouanna  
Piumino.*

*Alf.* Perche non resti di sotto il mio decoro nella frustra-  
nea aspettazione della vostra vbbidienza, stabilito il contratto nuziale v'hò promessa per isposa al Delfino. Saran così terminate le importunità de' Principi, le solleuazioni de' popoli, i vilipendj dell' onor mio.

*Gio.* Di niuna validità si giudica quell'atto, in cui non interuiene il  
prin-

principale de' Contraenti.

*Alf.* Il vostro assenso cerimoniale farà à momenti dà voi pubblicamente prestato : non perche necessario ; mà più tosto per accrescere solennità alla funzione ,

*Gio.* Quando le paia quanto conchiuse validamente suggellato , supplicherò V. M. a dispensarmi da tal comparfa .

*Alf.* Andate tosto ad abbigliarui , che o necessario o nò ci vog'io il vostro interuento .

*Gio.* Consulterò con l' orazione gli oracoli celesti , e dalle risposte loro prenderò la norma di regolar-  
mi .

*Alf.* Ancora replicate ? *parte .*

*Pium.* Signora potete auco tacere , perche gittate il fiato . Se alla prima aueste preso me non incontrate adesso questo trauaglio . Vostro danno .

## S C E N A X V .

*Giouanna , Beatrice , Piumino .*

*Gio.* **C**he dite Aia amatissima delle furie del Fratello , della tirannia del Padre , della temerità di Ricardo , della pazzia di Piumino , dell'infelicità di mia sorte ? Si può viuere con tanti carnefici a lato ? Ahi , che più cruda io prouo la morte perche mi lascia in vita , che se pietosa mi trucidasse .

*Pium.* Signora il morire chiude la porta ai gnocchi ; ed è fratello carnale del crepare - E crepandus crepanda crepandum est negotium brutum , atque nefandum .

*Gio.* Certo più tosto morto , che donna .

*Pium.* Che balordaggione . S'io fossi donna , e mi vedessi riuerito da tanti bei giouani mi risoluerei di dolcezza in brodo di ceci franti . E muterò con voi se volete .

*Gio.*

*Gio.* Che mentecatto.

*Pium.* Voi avete la mente di gatto. Basta dire, che vi rincresce la bellezza. L'altre femmine si farebbero tirare a coda di Elefante per esser belle, e voi vi disperate perche ci siete. Se ne vdi vn'altra più giù di ceruello di voi?

*Bea.* Eccedi profontuoso: e se! non mi rendessi a schiffo di lordar le mani adosso persona così vigliacca vorrei.

*Pium.* E s'io non temessi di sporcar le parti principali con paura liquida, e gialla vorrei.....

*Bea.* Che sfacciato, mostra di auventarglisi.

*Pium.* Niente Signora. Corro dietro alla mia intrepidezza, fuggita poco fa per queste stanze. In tanto se non piscio di paura è segno, che m'è venuto il mal di pietra. *fugge.*

*Bea.* Quel Disgraziato Nano merita correzione. La sua prudenza però non s'offenda delle di lui scioccherie.

*Gio.* O quanto mi riescono Beatrice meno affittiu i derisi di di chi mi  
dileg-

dileggia, delle adulazioni di chi m'adora. Auventurose donne voi, che abbozzate mostruose dalla natura, o sformate dall'età, sotto gli occhi della moltitudine non foggiate ad occhio, che vi contempli: ed in mezzo al più folto delle turbe non incontrate lingua, che vi molesti! V'inuidio così bel privilegio di camminar illese fra i più euidenti pericoli, e di dormir sicure oue alla custodia d'alcune non bastano le guardie armate.

*Bea.* Corre con piè anco troppo veloce il tempo senza che affrettino la sua precipitosa carriera le nostre brame. In brieve tempo farà strage della primavera della gioventù il verno della vecchiezza. Onde anco pur troppo presto si vedranno i suoi desiderj adempiuti.

*Gio.* O piacesse al Cielo, che la lunghezza degli anni si misurasse con la canna de'momenti.

*Bea.* Mi guardi la sorte dal vederla esaudita.

*Gio.* Anzi mi conceda come alle fiere, ed a' mostri vn aspetto, che desti  
spa-

spauento, e non che concilj suiscerattezza: che necessiti alla fuga, e non che innamorì della presenza.

*Bea.* Frenate gli appassionati trasporti o Principessa. ne vogliate vscire in espressioni tanto alla vostra prudenza disconuenienti.

*Gio.* Ancor voi in vece d'incoraggiarmi tentate di animare la mia costanza?

*Bea.* Cerco di storui da' precipizj.

*Gio.* O di sedurmiui.

*Bea.* Non merita vn tal compenso la fedeltà de' miei consigli.

*Gio.* Alla fedeltà dell'intenzione non corrispondono i vostri discorsi.

*Bea.* Adesso adesso giungerà il Rè col Delfino, e la Corte: e trouandoui così sparecchiata a riceuerlo non sò che possa succedere.

*Gio.* Mai peggio di quello, che m'apparecchia.

*Bea.* E pur V. A. approuerà vn dì per ben fatto ciò, che al presente lacera con tanti biasimi.

*Gio.* Quando non somministrate altri aiuti al mio bisogno ritirateui, che in vece di lenirlo in crudelite il mio affanno.

*Bea.*

*Bea.* Di buona voglia mi parto, certa di nulla seco approfittare. *fra se* Meriterei ben mille catene s' io la voleffi prendere coi delirj d' vna mente offuscata.

S C E N A XVI.

*Giouanna, Ricardo, Piumino.*

*Gio.* **S**Ola io rimango, ed isolata in mezzo a' marosi delle sciagure, che mi combattono sommo Dio. Perche non m'assorbiscano caualoni si borascosi, la sola vostra protezione può alzar mi d'ogni intorno inespugnabili antemurali contro delle lor furie. Mi trouerò frà pochi momenti ridotta a quello instante, che dee decretare la mia felicità, o la mia rouina. Se manca il tempo di aspettar il soccorso a' miei tracolli: sollecitate lo voi, o son perduta. *suiene, e poi ritorna in se, e mostra d'auer auuta vna visione. Si si v' intesi o intima Chiarezza*

F

delle

delle menti ottenebrate. O quanto mi giunsero al disinganno opportuni i raggi di vostra luce! Voleua dunque il Padre con la finta stipulazione del matrimonio atterrare la fermezza de' miei propositi, e carpirmi dalle mani il negato consentimento? Di buon cuore. Discopri la celeste riuellazione il trabocco, non si paurenti. *voltasi contro di se* Ma voi che state a far oziose mani infingarde? Schiantate con l'vnghie dal seno quei Ligustri, che anneriscono con la lor candidezza al pari de' carboni tante coscienze. Sbarbate fino dalle radici quelle rose, che imporporandomi il viso, rendono tante anime puzzolenti. Non è giusto, che candido si millanti quel petto, per cui vestono peccaminosa gramaglia i cuori: rubiconde quelle guance, che s'inostrano col sangue di tanti spiriti trucidati. Sì, perche non vada fallita la mia innocenza, punite l'innocenza del mio fallire. *auuenta contro di se le mani.*

*Ric.*

*Ric.* Arretrateui vaghe mani, che disconuiene all'innocente candor delle perle tinta di micidiali rubini. V'armate di ferezza per eclissare con l'orrore del proprio sangue il miobel Sole? Voltate piuttosto contro di me la piena de' vostri furori: che se incontrano le mie piaghe l'onore di saluare alla mia Bella la vita, riceuo da' voi per segnato regalo la morte. Principessa qual fiero sdegno a' questi eccessi v'impulsa? In vn petto così benigno così barbara risoluzione?

*Gio.* Mi fan diuentar fiera le lusinghe degli uomini.

*Ric.* Felice il cacciatore, che farà preda di Fiera così gentile:

*Gio.* Acciò non trouino l'orme da inseguirmi cancellerò in me ogni traccia di venustà nel sembian-  
te.

*Ric.* Perche vuole il turbine scaricato sopra la sua bellezza?

*Gio.* Perche ella è in causa d'ogni mio trauaglio.

*Ric.* E così sfregierà vna delle opere più leggiadre del diuin Facitore.



*Gio.* Sì permettendo, che queste mie verminose apparenze facessero co' loro vezzi strazio dell'anima.

*Ric.* La sua beltà è l'anima di mille cuori.

*Gio.* O il patibolo di mille anime.

*Ric.* Riserbi o Campionessa inuitta a miglior vopo la sua braura.

*Gio.* Non può essere il mio vigore meglio impiegato.

*Ric.* Nel ferir se ucciderà mille amanti.

*Gio.* Così desisteranno dalle loro follie.

*Ric.* E vuol distorgli con modo così crudele?

*Gio.* Non sò adoperare maniera la più pietosa.

*Ric.* Il mio cuore, che vince tutti gli altri in tenerezza farà il primo a soggiacere alla morte.

*Gio.* Nò: a ricuperar il senno.

*Ric.* Perde il senno chi imprende ad adorarla?

*Gio.* Appunto. Perche mostra vna espressa demenza chi si accinge ad imprese d' impossibile riuscita.

*Ric.*

*Ric.* Si che mai potrò sperare di conseguirla?

*Gio.* Ne tampoco sognando.

*Ric.* O voci, che mi feriscono dentro le viscere.

*Gio.* O disperazione, che mi conforta.

*Ric.* Questo è il guiderdone di così lunghi tormenti?

*Gio.* La risposta adeguata alle vostre pretendenze.

*Ric.* Così vilipende ella vn Rè?

*Gio.* Non mi curo di scettri, ne di Corone.

*Ric.* E non riporta altro ristoro chi trangosciando per lei . . . cade tramortito.

*Gio.* Imparate à spese vostre insensato Monarca, che voglia dire tentar con sacrilega temerità le Spose d' vn Dio.

*Pium.* Il Rè è morto, l'atto della commedia è finito, le sue speranze, e le mie doppie son andate in compagnia à buone robe. Perche non mi venga qualche maggior tempesta adosso, à gambe. *fugge*

*Ric.* Rinuiene, e si vede. *Piumino*

F 3

*Pium.*

*Pium. Corre più. Vn morto parla: prendetemi, che sono spiritato.*

*Ric. Giacche dunque non si troua chi pietoso mi porga la mano per alzarmi da' miei deliquj: raccogliete tanta lena o membra semimorte, che basti a leuarmi da questo teatro di carneficine. *si leua con fatica, e tremolo parte.* Aiutatemi passi tremanti a portar le mie cadute nell' vltimo suo tracollo, che già per me è disperata ogni salnte.*

*Il fine del secondo Atto.*

SCE-



A T T O

TERZO

S C E N A I.

*Principe, Carlo.*

*Prin.* **O** la mente della Principessa è vna sfera diretta dalla condotta d' vna Intelligenza celeste, o stipendia al suo setuigio l' opera d' vn qualche Segretario infernale. Improuisamente assalita dal Padre, e da me con duplicati stratagemmi, incontrò con tutta brauura l' assalto delle due imboscate, superò con tutta facilità l' incontro dei due terribili aguati. Insolentitane quindi, ed alzati in trofeo i trionfi della vittoriosa sua

F 4

osti-

ostinazione, v'è fastosa de' nostri scorni, e diuenta ogni ora più indomabile. Chi può prudentemente arrischiarsi con ceruicosità si fortunata, e feroce?

*Car.* Già mio malincuore l'intesi, e per tal cagione s'impadronì di me vn diffidente rammarico, ed vna rammaricata disperazione.

*Prin.* V'è sempre tempo a disperarsi. Nasconda col manto della sua prudenza il suo cordoglio; e sopra s'è da fino a vedere le vltime risoluzioni della Fortuna.

*Car.* Pendo da' cenni di V. A.

## S C E N A II.

*Alfonso.*

**N**on v'è di più pernizioso in vn Regnante del risolvere impetuoso. Guai a me se frettolosamente richiesto da Massimiliano della Figlia non traccheggiaua per godere nella perplessità delle risposte il beneficio del tempo. Arriuò adesso la nuoua della morte dell' Impe-

Imperador Federico suo Padre. Penso, che riuolto l'animo a' funerali del Genitore, ed alla successione dell'impero, aurà in capo ogni altro pensier, che di nozze. In tanto baricatami dall'impegno ad altri trattati la strada, mi sospirarei frà gl'inciampi immobilmente incagliato.

## S C E N A III.

*Ricardo con lettera in mano.*

**M**is' inuia con pressante sollecitudine questo dispaccio: certo qualche stranno accidente diè le mosse à voli forzati della staffetta. Leggiamo subito. *legge.*

Alla Maestà di Ricardo Rè di Brettagna.

Sire: il Principe è come il Sole. Niente che allontani la presenza da' Stati tosto si generano ne' corpi sudditi corruttelle di sedizioni. Incoraggiti dall' assenza di V. M. i suoi nemici, sotto la direzione di Enrico di Ricomonte mossero le loro armi contro il suo Regno. Non voglia approfittar con la sua  
F 5      lontana.

lontananza le congiunture prese dagli auuersarj; mà restituendosi tosto alla Corte rincuori i suoi impauriti vassalli, scemi l'audacia negli emoli, e ne' felloni, e ritorui la pace al suo impugnato dominio. In tutta fretta

La fedeltà de' suoi sudditi. Non gira sua ruota la sorte, che non mi volti adosso vn precipizio. Se non prendo velocile mosse verso l'Inghilterra perdo il Regno: se mi dilungo da Portogallo perdo il cuore. Senza Regno non si può aspirar alle nozze d' vna Real Donzella: senza cuore è impossibile intraprendere la difesa del Regno. Crudo Fato che mi consigli? Cosa determino?

## S C E N A IV.

*Ricardo, Beatrice.*

*Bea.* **N**ella prospettiua del sembiante sospeso scopro l'interna ambiguità del vostro animo. O Rè. Certo insolita dubbietà tien penduli i vostri pensieri.

*Ric.*

*Ric.* Nobilissima Dama. Se voi (da me sempre inchinata come stella polare delle dubbiose mie operazioni) non mi mostrate il sentiero ad vscire dalle presenti tempeste, hò alle fauci il naufragio.

*Bea.* Se la mia inespertezza può a niente coadiuuarla, questa è tutta l'ambizione del mio desiderio.

*Ric.* Non può formar idea più cortese la gentilezza.

*Bea.* Vuol dire partita più legale il debito. Comandi.

*Ric.* Mi richiama in questo punto al trono cruda guerra, mossami da Enrico di Riccomonte. Mi preme la difesa de' miei stati; mà vguualmente l'aquisto della Principessa. Posto in tenaglia dà frà se cozzanti timori di perdere o l'Amata, o la Monarchia, non sò cosa deliberare. Tocca à voi mia Cinosura additarmi nel biuio dei due sentieri la via.

*Bea.* Si porti V. M. a sopra intendere col suo valore all'armi, ch'io resterò a maneggiar gli amori.

*Ric.* Mà prima di mettermi alla vela non potrò almeno congedarmi da

chi può bear con vn guardo ogni  
mia forte infelice?

*Bea.* Questa è l'ora, in cui suol vscire  
dalle sue stanze. Trattengasi, e res-  
terà consolata. Eccola che se'n viene.

## S C E N A V.

*Ricardo, Giouanna, Beatrice  
Piumino.*

*Bea.* **A**rriua V. A. molto bramata.

*Gio.* **A** Chi mi desidera?

*Ric.* Lo sfortunato Ricardo o Fenice  
delle belle d'Europa, che chiamato  
in Inghilterra da' rimbombi strepi-  
tosi di guerra, non sà come sarpare  
da' quetti felicissimi lidi, se prima  
non fà la consegna del suo cuore, e  
felicità nelle mani della Principessa  
Giouanna: per ripetterle poscia in  
caso del suo ritorno.

*Gio.* Meglio V. M. porterà seco l'vna,  
e l'altre. Il cuore per incontrar gli  
azzardi, le felicità per debellare i  
nemici.

*Ric.* Senza tor la sua natura alle cose,  
non puossi diuertire l'inclinazione  
del

delferro dalla calamita, quello dal-  
la calamita dal polo, la mia dal di  
lei seruigio.

*Gio.* Se terrà l'animo sneruato di lena  
dagli amori, darà occasione di for-  
mar poco buon pronostico alle sue  
armi.

*Ric.* Anzi il riflesso, che la vittoria de'  
miei nemici possa seruirmi di gra-  
dino a quella de' miei riuiali, pro-  
uederà di tanta robustezza il mio  
ardore, che forse non si farà veduto  
coraggio il più bellicoso, e magna-  
nimo.

*Gio.* Esce talor dalle battaglie sfortu-  
nato anco il valore.

*Ric.* Mi sottoscriuerei alla perdita di  
molte giornate per guadagnarmi  
vn giorno la sua desiatissima grazia

*Gio.* Poco giouarebbe all'infortunio di  
sanguinosi discapiti vn immagina-  
rio trionfo, che nulla importa.

*Ric.* E pur nulla importami più della  
grazia di V. A.

*Gio.* Può essere, che frà poco muti pa-  
rere. Si ricordi, che chiunque  
milita vā incontro alla falce di  
morte.

*Ric.*

*Ric.* Che vuol persuadermi con tal discorso?

*Gio.* Che giudiciosamente si portarebbe disponendosi ad incontrar apparecchiato que' sinistri auuenimenti, che sogliono partorirsi dalla guerra.

*Ric.* In vna parola V. A. mi predice la morte.

*Gio.* Rammemoro a V. M. il suo pericolo.

*Ric.* Pur troppo è angosciosa la mia partenza senza funestarla con simili predizioni.

*Gio.* A raddolcir l' amarezza delle sventure poco vagliono i lusinghieri presagj. Io accompagno la sua partenza con l' utilità di salutiferi auuisi: tengalisi cari. *parte*

*Ric.* Che parte?

*Gio.* Per non ritardar in oltre la necessità del di lei partire.

*Ric.* Lasci a me il pensiero de' miei bisogni.

*Gio.* Lo scrupolo del suo danno non l' acconsente.

*Ric.* Se m' inuolate o cruda l' originale, non mi ruberete quel ritratto di  
vof-

tra beltà, che conseruo dentro la  
galeria del mio cuore.

*Gio.* Sarete idolatra d'vn ombra.

*Ric.* D'vn ombra però, che rappresenta il mio Sole.

*Gio.* Non posso tollerar più sì abborribili adulazioni. *parte*

*Bea.* Principessa.

*Gio. torna* Che vuole?

*Bea.* Ogni virtù, che s' allontana dalla discrezione diuenta vizio.

*Gio.* Non si troua speranza più indiscreta di quella, che si lusinga poter frenar le passioni co' suoi fomenti. E pietà il rigor, che s' adopera da chi cura le piaghe.

*Bea.* L' esasperarle però con souerchia crudeltà rende mortifero lo spasimo, ed il chirurgo omicida.

*Gio.* Dilunghisi dalle pugne chi non vuol piaghe.

*Bea.* Ci vuole vmanità.

*Gio.* Non posso non infierire contro la colpa.

*Bea.* Non meritate affetti sì suiscerati.

*Gio.* Tutto il mio contento è di venire priuata.

*Bea.* E date vn Adio così pietoso a chi  
agoniz-

agonizza per douersi appartar da' Voi?

*Gio.* Più presto il farà, farammi cosa più grata. *parte*

*Bea.* O fierezza da Tigre! Mio Rè questa sfortuna in amore vi presagisce buona sorte nell'armi. Vada V. M. senza amareggiarsi degli odiosi tratti, e preludij vinca, e lasci a me la cura di maneggiar l'interesse de' suoi affetti

*Pium.* Caro Signor Rè non vi lasciate ammazzare: perche in tal caso perderei le mille dopie; e voi non lo potete fare in coscienza. Intendete?

*Bea.* Ancor voi accrescete co' vostri spropositi le di lui suspizioni balordo?

*Pium.* Non son lordo niente, che mi son lauato fino il primo dì dell'anno del secolo passato. Mi stupisco di voi

*Bea.* Diuenta sempre più sciocco. Feliciti il Cielo V. M. con buon viaggio, e fortunati euenti.

*Ric.* Signora Beatrice raccomando alla vòltra dilezione le mie speranze, le mie fortune, il mio cuore.

SCE-

## S C E N A IV.

*Alfonso, Principe.*

*Prin.* **C**ontingenza non può desiar-  
si più opportuna ad abbat-  
terel' arroganza di Giouanna, e  
calmare le turbolenze del Regno.  
Cesare morì, Ricardo pressato dal-  
le proprie vrgenze s'allontanò: col-  
gasi l'occasione, e si conchiuda a fa-  
uor del Delfino.

*Alf.* Conosco la verità, e concorro  
nell'opinione. Quanto m'aretra  
dal tentatiuo è la proteruia di vos-  
tra sorella.

*Prin.* Metta V. M. mano al cimento.  
Senel suo petto intepidirà l'ardore,  
profeguirò io l'oppugnazione col  
calore di tali aggressioni, che l'ob-  
bligheranno alla resa.

*Alf.* Bene. lo disporrò dunque i primi  
attacchi, voi continuerete l'assedio,  
e perfezionerete l'impresa.

SCE-

## S C E N A VII.

*Alfonso, Principe. Carlo,*

*Car.* **I**O veniua per considerare a V.M. ed a V.A. gli accidenti, che nella morte di Cesare, e partenza di Ricardo fauoriscono la premura delle mie brame.

*Alf.* Appunto di questo io ragionaua adesso col Principe mio figlio: risoluti di subito aggredirne l'impresa col più vigoroso de' nostri sforzi.

*Car.* Riposano sicure in grembo alla lor generosa munificenza le mie speranze. Arrida il Cielo ai loro tentatiui, e felicitì la mia espettazione. Sgombro il campo alla battaglia, anzi il disoccupo al trionfo.

SCE-

## S C E N A VIII.

*Alfonso, Principe, Giouanna, Piumino.*

*Gio.* **S**Iate benedette o sfere. Se non totalmente propizie pur giraste in qualche parte fauorabili a' miei disegni. Morì l'Imperadore, partì il Rè d'Inghilterra: mi solleuaste da due molto importune inquietudini. Forse continuandomi gl'influssi delle vostre grazie mi liberarete...  
*s' accorge della uenuta del Rè*

*Alf. uerso il Principe Cattiuo esordio.* Se tutte le parti dell'orazione si corrispondono pessimo aspetto l'epilogo. Si mostri di non auerla vdiata. Figlia che andate frà di voi discorrendo?

*Gio.* Della fedelissima protezione serbata dal Cielo a' suoi clientoli in tempo delle loro necessitá più angustiose.

*Alf.* Rifletteste voi mai alla di lui seuerità contro gl'ingrati?

*Gio.* Ancora.

*Alf.*



*Alf.* E non v' inoridite?

*Gio.* Perche mai mi conobbi colpeuole di tale eccesso.

*Alf.* Il valerui della sua sofferenza a prolungar la vostra ribellione a' suoi decreti, alla paterna autorità, al ragioneuole, al giusto con che titolo il battezzate?

*Gio.* D'ottima corrispondenza qualor adopero le sue grazie a mantenergli quanto più volte gli promisi.

*Alf.* Che grande inganno sotto il mantello di sì speciosa apparenza.

*Gio.* Non fallo, perche m' attengo al parere de' saggi.

*Pium.* Non son io l'ottauo Saggio della greggia? E pur mi daste mai ascolto quando v' esortai a maritarmi?

*Alf.* Vdite, che fino la sciocchezza vi redarguisce.

*Gio.* Per sedur l'anime al suo partito valsi anco de' buffoni il dimonio.

*Pium.* Io buffone? Io col dimonio? Sete vn dimonio voi, e tutti i vostri antenati. Signor Rè faccia la vendetta de' suoi, e miei strapazzi. La prenda, la stracci, la ferisca,

l'vc-

l'uccida, la seppellisca, la faccia in poluere, e poi la costringa a maritarsi.

*Alf.* Bisognerà finalmente ridursi ad vn precipizio. Principe che ne dite?

*Prin.* Concedami la sua autorità, e parlerò co' fatti.

*Alf.* Vi cedo ogni mio Dominio sopra Giouanna.

parte.

*Gio.* Il cedere il non suo inualida ogni cessione.

*Prin.* E di chi siete voi?

*Gio.* Di quello, cui mi assoggettirono i reiterati miei voti.

*Prin.* E s'io vi facessi alla pruoua toccar con mano, che prometteste ciò, che non poteuate offeruare?

*Gio.* Senza violenza non è possibile.

*Prin.* Fate conto, che il caso sia succeduto. Sete sposa del Delfino.

*Gio.* Non posso immaginarmi v' stata meco così inesorabile prepotenza.

*Prin.* Se credete intenerirmi, come il vecchio Genitore, la sgarrate. Non arriuarono a senil debolezza i miei spiriti giouanili.

*Gio.* Dalla lor troppa viuacità prouengono-

gono precipitosi trasporti.

*Prin.* Hò giudizio, che basta per far far giudizio anco à Voi.

*Gio.* Ne prego il Cielo.

*Prin.* Sono le vostre preghiere esaudite. Sarete Sposa.

*Gio.* Di chi?

*Prin.* Di chi vorrò.

*Gio.* Nò avranno effetto i suoi disegni.

*Prin.* sfodera vn stillo. O mi vbbidirete, o morirete.

*Gio.* Darò frà poco la risposta.

*Prin.* La voglio adesso.

*Gio.* Mi si conceda almeno vn' ora per consigliarmi.

*Prin.* Non si dee conceder tempo all' auersario di apparecchiar cauillazioni per intorbidar la chiarezza di questa causa.

*Gio.* Anche vn' ora mi si niega?

*Prin.* Non saprei come prender la penna in mano per sottoscriuerui la proroga d'vn momento.

*Gio.* Si che mi vuol necessitare ad vna subita negatiua.

*Prin.* O voi me ad vna subita risoluzione.

*Gio.* Son pronta a più tosto morire, che

che a contaminar la mia purità.

*Prin.* Io ad vcciderui più tosto, che lasciarmi vincere, e suergognar da vna femina. *Le s'anuenta.*

*Gio.* Principe prima d'immergere il ferro fraticida nel mio sangue innocente oda vna sola parola.

*Prin.* Dite auanti che la morte vi seppellisca dentro del gorgozzule il discorso.

*Gio. seco* Bisogna secondare la corrente delle furie chi non vuol pericolare senza profitto. *forte.* Siche per forza deggio acconsentire?

*Prin.* O morir infallibilmente trucidata.

*Gio.* Io mi rendo, mà chiedo vna grazia.

*Prin.* Dite.

*Gio.* Non mi si nieghi.

*Prin.* Sia tale, che si possa concedere.

*Gio.* Vorrei.....

*Prin.* Che? finitela?

*Gio.* Giacche rendomi vinta: rendermi in mano del Genitore.

*Prin.* Cercate aperture alla fuga.

*Gio.* Attesto di non auer altri impulsi, che dalla conuenienza.

*Prin.*

*Prin.* S' ei mi cesse ogni sua giurisdizione?

*Gio.* Il sò ; mà questo sarebbe il mio contento.

*Prin.* Manterrete poi la parola ?

*Gio.* Il vedrà dagli effetti.

*Prin.* Guardate di non fallare perche il fallo non vi costerà men della vita

*Gio.* Non s'innoltri ne' protesti, perche già sò l'obbligo. che mi stringe.

*Prin.* M'affido a voi.

*Gio.* Trouerà costantissima la mia fede.

*Prin.* Spediteui, che non v'è tempo per dilazioni.

*Gio.* Volo subito alle stanze del Genitore. *seco* Cieli foccorrete la pericolante mia pudicizia.

*Pium.* Manco male, che il trauaglio le leua dalla mente la memoria della mia impertinenza. Per altro a riuederfi a' frignocole. Mi trouarei pure nel grand'imbroglio.

SCE-

## S C E N A IX.

*Beatrice, Piumino.*

*Pium.* **N**on sapete Signora Ballatrice ?

*Bea.* Che cosa ?

*Pium.* Che il Principe quasi quasi diede vn marito di ferro alla Principessa.

*Bea.* Non intendo l'enimma.

*Pium.* Sette ben grossa. Quasi le cacciaò vno stillo nella vita.

*Bea.* E perche ?

*Pium.* Perche non vuol essere marito d'alcun Principe.

*Bea.* Ancora ancora vuol morir questa caparbia per mano della sua ostinazione. Benche no'l meriti voglio adoprarmi per distornarla dal proposito, e dilungarla dal pericolo. Adio.

*Pium.* Seruitore.

G

CSE-

## S C E N A X.

*Giouanna.*

**R**iceuè il mio bisogno palpabili i soccorsi celesti. E veggio con euidenza cominciar a cadermi d'intorno a' colpi di mano inuisibile i miei nemici. Per quanto gli auuisti di Germania ragguagliano il morto Imperadore diuertirà Massimiliano da' suoi pensieri. Le nuoue di Francia, che portano respirasse Luigi gli vltimi fiati trascineranno Carlo longi da questa Corte. E Riccardo, che in vna battaglia nauale versa vicino à questi lidi negli vltimi perigli di vita, forse presto cesserà dall'infastidirmi per sépre. Che non prédo congiuntura si fauoreuole? Si corra subito frà le vestali d'Agguero, che vantano il primo grido di santa vita in questo Regno: e sotto la custodia del celeste Pastore, dentro le trincee del ben munito ouile ritiriamosi in sicuro dagli assalti, e dalle insidie de' Lupi.

SCE.

## S C E N A XI.

*Alfonso, Carlo, Giouanna, Piumino.*

**Car.** Impaziente di più sofferir la dilazione de' supplicati, sponsali palliata da' colori di varie scuse, venni a supplicar V. M. per l'vltima deliberazione.

**Alf.** Acciò con euidenza conosca quanto le d'lei soddisfazioni mi premano, ella stessa mi sia testimonio della ingenuità del mio operare. O là ferui.

**Pium.** Che mi comanda? *esce.*

**Alf.** Subito chiama la Principessa

**Pium.** Correte Signora Principessa, rompeteui il collo da per voi prima che ve'lrompa il Signor vostro Padre.

**Gio.** Questa fretta m'intimorisce.

**Pium.** Questa furia mi sparauenta.

**Alf.** Già il Principe vostro fratello mi vi suppose persuasa, e disposta d'acconsentire a' propositi imenei: son qui per l'esecuzione.

**Gio.** Veramente hò di tanto la parola impegnata. Må...

G 2

*Alf.*

*Alf.* Che?

*Gio.* Non giudico più opportuno il mantenerla.

*Alf.* Falso è il vostro giudizio.

*Gio.* Non lo disapprouoi così a prima vista.

*Alf.* Sopprabbondan le pruoue da condannarlo.

*Gio.* E pure?

*Alf.* Cosa?

*Gio.* In brieve m'assoluerà dall'impegno.

*Alf.* In qual maniera?

*Gio.* Ad istanza di cui affretta V. M. lo stabilimento del mio matrimonio?

*Alf.* Di Luigi Vndecimo Rè di Francia.

*Gio.* Supponiamolo passato all'altra vita, le premerebbe tanto la conclusione de' miei sponsali?

*Alf.* Par che cessi il moto, oue manca il motore.

*Gio.* O faccia il suo conto.

*Alf.* Dite.

*Gio.* Ch'egli sia morto.

*Alf.* Senza altri riscontri non sò dar fede a' vostri delirj.

*Gio.*

*Gio.* In brieve n'aurà testimonianze più certe.

*Alf.* Voi mendicate dal tempo sutterfuggj; mà non vi gioueranno.

*Gio.* Anzi che le esibisco tutta la celebrità di sincerarla.

*Alf.* In qual modo?

*Gio.* Quando frà pochi momenti non capita in Lisbona l'auviso della morte del Rè di Francia confermo l'impegno preso col Principe mio fratello. Mà se poi s'auuera voglio vn patto insolubile, che mai più mi si parli di maritaggi, o di nozze.

*Alf.* Che ne dice V. A. Reale?

*Car.* Sbigottito io ne resto pure non mi spiace il partito.

*Alf.* Sottoscriuiamo dunque il proposto appuntamento.

*Car.* Io mi chiamo soddisfatto.

*Gio.* Io contentissima. *partono.* Cadè pure l'astuto Principe con l'importuno Genitor nella rete. Grazie a' sourani fauori.

G 3

SCE-

*Massimiliano, Carlo.*

*Mas.* **E** qual accidente (aritornar frà noi la pace turbata da' rancori di gelosia) ci congiunge d' infortunio, e di presenza o Principe?

*Car.* Credo, che voglia la sorte coll, vguagliarci nella disauventura, riconciliarci nella primiera amicizia.

*Mas.* Mancò dunque il Rè Luigi?

*Car.* Quanto l' Imperador Federico. Or ora ne riceuo l' auuiso.

*Mas.* Che diuisa in contingenza si sfortuneuole?

*Car.* Restituirmi al mio soglio, al mio Regno, a' miei popoli.

*Mas.* E l' Amata?

*Car.* Altre importanze ricercano di presente le nostre applicazioni.

*Mas.* Così è. Da che l' aspetto d' infautra cometa, niente men venefico de' guardi del Basilisco fulminò le fronti coronate de' nostri Genitori, e gli uccise: sembrami il

tem-

tempo solo opportuno a pensare alla vedouanza del trono, e niente alla nubilità del talamo.

*Car.* Fece in me il fatal colpo di tutto il cuore vna piaga sola: così che l' istupidì la doglia ad ogni sentimento di tenerezze amoroze.

*Mas.* In testimonio, che producesse lo stesso effetto in me la disgrazia, diedi ordine per l' imbarco, ed improvvisa partenza verso i miei stati.

*Car.* Se non isdegnasse la mia compagnia, la seruirei anch' io nel viaggio. Già mi diuenne oscuro questo Cielo, noioso questo clima, insoffribile questa già idolatrata Metropoli.

*Mas.* Passiamo dunque (giacche mi fauorisce il destino di così nobile Camerata] concordemente al bordo, e di sancorate le nauì, spalanchiamo il seno alle vele a' più felici venti, drizziamo le prore a' più geniali regioni, e ritorniamo al pubblico splendore de' fasti l' incognita nostra grandezza.

*Car.* Andiamo; ed il subito incamminamento spogli d' ogni sua pigrizia

G 4

i tardi

i tardi indugj . *si dan la mano a partire .*

*Mas.* Adio mal terminati amori .

*Car.* Adio mal riuscite affezioni .

## S C E N A XIII.

*Massimiliano, Carlo, Piumino .*

*Pium.* Signori Forastieri è venuto per staffetta in mente del Rè vn desiderio, che brama di parlarui à tutti e due ; per dire delle nouità bestiali alle Signorie loro .

*Mas.* Qual nouità di tanto rilieuo impegna Alfonso a chiamarci ?

*Car.* Entriamo nelle sue stanze a pretesto di congedarsi : e soddisfacciamo così alla curiosità, ed assieme alla conuenienza .

*Pium.* Vadano, ch'io li seruirò d'andare ad vn'altra banda .

## S C E N A XIV.

*Beatrice .*

**S**E la sentiua bene lo sfortunato Riccardo . Prima di partire a caratteri di risentimento leggeua nelle meste tenebrie del suo animo la sciagura, che auea ad incoglierlo . Pouero Principe morir trucidato dalle spade de'suoi nemici, non ricuperar il Regno, perder la vita, e l'Amata . Quanto più felicemente l'aurei esortato a trattenersi in Portogallo ? Ah, ch'io son la perfida consigliera, rea di più morti, di molte perdite, di mille infortuni . Io ne darò la nuoua alla crudel Principessa . Che si, che in vece di piangerne, ellane mostra contento ?

*Principe, Giouanna, Piumino.*

*Prin.* **P**rincipessa mi rallegro con voi. Caduto Ricardo in battaglia vittima sanguinosa lo sacrificò Enrico di Riccomonte al furore della sua spada. Tagliò questo brando tutti i nodi di quegl' impegni, che vi poteuano vn dì tenerui allacciata la libertà dell' arbitrio. Mi consolo che solo resti a pre tenderui, e solo a conseguirui il Delfino.

*Pium. fra se* Che fiero fiscario! Si rallegra che sia ammazzato vn Rè da vn ramo di monte. Gli direi le gran villanie, se non auessi paura, che mi spolpasse le braccia,

*Gio.* Compassiono col cuore la morte di Ricardo; ed a' riflessi del di lui immaturo occaso tramontano in me tutti i pensieri di nozze.

*Pium.* Ancor questa diuenne matta. Si cacciò in capo di essere vn Sole, i suoi pensieri raggi, che abbiano

a tra-

a tramontare. Che razza di gentaglia

*Prin.* La vostra ostinazione rassomiglia il collo dell' Idra: se le si tronca vn cauillo, ne Spuntan mille.

*Pium.* Ch'encidropisia di bufalaggini. Sentite anco quest'altra.

*Gio.* S'accomoda la mia mente alla congiuntura.

*Prin.* Oramai vi scordaste il concertato frà noi?

*Gio.* La paterna autorità alterollo.

*Prin.* Cosa appuntaste col Padre?

*Gio.* Di non ricusare il Delfino viuendo il Rè Luigi.

*Prin.* Dunque in brieue vedrouui Spofa.

*Gio.* Del Crocefisso.

*Prin.* Ancor tornate da capo?

*Gio.* Spero trouarmi al fine de' miei trauagli.

*Prin.* Auete for se a morire?

*Gio.* Al mondo senza alcun dubbio.

*Prin.* Sù qual fondamento?

*Gio.* Della morte del Rè di Francia.

*Prin.* Io concepisco il vostro più tosto per deliro, che per profezia.

*Gio.* Il fallo ridonderà in mio danno.



*Prin.* Voglio informarmi col Genitore.

*Gio.* Il veda quã accompagnato dal Delfino, e Rè de' Romani, ambedue in lutto, e mestizia.

*Prin.* Aimè, che miro!

*Pium.* fra se Vn diavol, che vi porti via il respiro. Fui di buona memoria, e non fui sordo, e dei calci promessi io mi ricordo.

### S C E N A V L T I M A .

*Tutti.*

*Mas.* **P**Agarono alla mortal natura l' indispensabile tributo l' Imperador mio Padre, Luigi gran Monarca della Gallia: e quella sicaria falce, che troncò gli stami principeschi, recise ogni orditura ancora di que' trattati nuziali, che metteuano in gara la Germania, e la Francia nelle pretensioni di Giuanna, veramente la più bella, saggia, e qualificata Principessa dell' Vniuerso.

*Gio.* Non m' accenda magnanimo

*Prin.*

Principe con l'iperbole de non meritati encomj tanti rossori in viso, perche sento abbruciar mene!

*Car.* Folgoreggia con sì euidente chiarezza la luce del vostro merito, che a forza di splendori si fa confessar fin dalle talpe del più cieco liuore.

*Gio.* O quante stelle di grandezza maggiore tralampano riscontro al mio lumicino nelle Regge, e nell' orbe cristiano! meriteuoli di tali elogj, e d'ogni più alta Fortuna.

*Pium.* Signori: alta fortuna era la mia quando poteua beatificar l'appetito in que' preziosi arosti, intingoli, e salunatici, che si accomodano là nei campie risi delle pignatte.

*Prin.* Vã dunque senza interrompere i nostri discorsi in cucina o vigliacco ad affogare la tua ingordigia nelle pentole.

*Pium.* Altro più volontieri mi metterei a discorrerla con le poesie della Bucolica, che gittar il tempo in queste vostre insulse croniche. Ma eo is stã per non potere.

*Prin.* Chi t'impedisce?

*Pium.*

*Pium.* Il cucinier maggiore, che me ne sbandi per goloso sotto pena di quelle brutte cose ( m'intende V.S? ) di quelle che non piaciono ne anco ai cani.

*Prin.* Và, ch'io ti libero dal bando.

*Pium.* Le parole non pagan dazio. Quà, ch'io abbia da mostrare; perche carta canta, e dente rosica. Alitercunque faranno recitar alle mie spalle l'ultimo negozio dell'alfabetto, e toccherà a me andar di Busse in basso.

*Prin.* Eh taci mal nato.

*Pium.* Signor nò, che son nato dalla pouverina della signora Zia, ch'era donna tanto da bene.

*Prin.* gli mostra vn rouescio. OH

*Pium.* mette due diti in croce su la bocca. X.

*Alf.* Mà che dicono o Principi della compassioneuole caduta dello sventurato Ricardo?

*Maf.* Che recise la diuina spada in vn colpo què trè lacci, che tentauano astringere agli vsi profani della terra vna vittima, già dalle mani d'vn santo genio con la solennità di replica-

plicati voti consagrata al Cielo.

*Car.* Principessa durò la vostra costanza fino a rendersi vittoriosa di tutti i contrasti

*Gio.* Lodi all' Altissimo.

*Car.* E come non vi lasciate contaminare dal solletico di tanti vezzi, e lusinghe? Debelleste gl' incontri di tante battaglie?

*Gio.* Si rende cieco alle terrene grandezze quel cuor, che medita i fasti dell'Empiro: e non vacilla in mezzo agli vrti, ed alle scosse dell'abisso quel piede, che stabilisce la sua fermezza sù la base inconcussa della diuina protezione.

*Prin.* Mà quanto tarderanno a ritornar a sconuogliere la vostra calma nuoue borasche: ad ingoiar la vostra quiete altri trauagliosi naufragj?

*Gio.* Mi veggio il Cielo così propizio, che dagl' insulti non sò promettermi che felicità, che vittorie.

*Car.* Feliciti l' Empiro le vostre speranze.

*Gio.* Auueri la di lui pietà i vostri augurj.

*Bea.* Mi concederà S. A. di seguir le di lei fortune fino alla morte ?

*Gio.* Se voi non deuiere dalla sequela del mio Sposo.

*Pium.* E me ? Vuol, che anch'io venga monaca in sua compagnia ? Patti lunghi, e amicizia chiara. A lei la disciplina, e il cimiccio : a me le bracciatelle, e la tortora.

*Prin.* Finirà prima di viuere che di spropositare costui.

*Bea.* Io non intendo seguendola rintracciar altre orme che le stampatemi nel cuore dalla esemplarità dell'impuntabil suo viuere.

*Gio.* V'acchetto per sorella e compagna.

*Pium.* Ed io vi riceuo tutte due per miei fratelli. Così noi saremo intrè.

Trè via quattordici venti vno, andar al cento ce ne voglion sei. Che fame ? Mi s'ispiritano i budei.

*Bea.* Ed io come schiaua la riuerisco mia perpetua Sourana.

*Gio.* Perderete la mia compagnia, quando non darete bando a' questi titoli, ed espressioni adulatorie.

*Bea.* Comandi in quai termini vuol me contenuta, e lei seruita.

*Gio.*

*Gio.* Nei prescritti dalla dimestichezza di due confidenti sorelle.

*Bea.* Vbbidirò con esattezza.

*Gio.* Così mi sarete sempre cara.

*Bea.* Non fanno desiar di più le mie brame.

*Alf.* Onde che diuifate o Figlia dopo la fatica di tante sostenute, e superate battaglie ?

*Gio.* Solennizzarne tosto il trionfo.

*Alf.* Mà doue prouederete così subito la sontuosità degli apparecchi ?

*Gio.* Tengo già tutto in pronto, ed apparecchiato dentro del cuore.

*Alf.* Oggi dunque risoluate ?

*Gio.* Stringermi insolubilmente al mio celeste Sposo.

*Alf.* In fatti medita impossibilità chi pensa di poter riuscire nell'opporli a' supremi decreti.

*Prin.* Questo è vn architettar disegni, che non abbiano a conseguir altro essere, che nell'idea di chi li finge.

*Maf.* Mai si gloriano d'alcun effetto quelle macchine, che s'alzano ad oppugnare la volontà dell'Empiro.

*Car.*

*Car.* Seruono d'istromenti ad effettuarla le stesse contradizioni.

*Alf.* Trionfi dunque in eterno il dà noi adorato diuino volere.

*Tutti.* Trionfi, ed in perpetuo regni.

*Alf.* Ecco il punto, che vi mette al possesso de' sospirati sponsali.

*Gio.* Cominci la solennità dalla di lei benedizione. *genuflette.*

*Alf.* Coroni il vostro Sposo di tante benedizioni la vostra costanza, di quanti astri ei coronò la stellata fronte alle sfere.

*Gio.* E voi Principi? Voi Fratello?

*Prin.* Nelle preci, e nel desiderio sieguo l'orme paterne.

*Maf.* Mi soscriuo, ed applaudo alla venerabile giustizia de' celesti voleri.

*Car.* Ed io professo di cedere con ambizione la Sposa ad vn Principe, di cui tutti i Principi viun vassalli.

*Bea.* Niente può esprimere, che di giubiloso il mio seno, dal vedersi a parte delle glorie di tanto trionfo inebriato di contentezza.

*Pium.* Io solo per mia sventura, vbbriacati gli altri di letizia, mi sento

to andar il ventre in processione cum tristitia.

*Gio.* si leua vn Crocefisso dal seno. Vi cauo dagli esteriori nascondigli del seno per rimetterui nel più intimo centro del cuore Sposo adorato. Senza acconsentirui l'uscita da' penetranti dell'anima, vi desidero comparso nei vestiboli delle mani. Voglio alla presenza di sinobili astanti solennemente celebrar con voi que' sacri imenei, che sù gli occhi della sola segretezza furono priuatamente frà noi già tanti anni solennizzati. Celeste Amante sù gli occhi di tutti il mondo si vi riconfaco adesso in perpetuo quella Virginità, quale al vostro Nume nascosta mente votarono i primi anni della mia puerizia. E voi lagrime dolorose, che più volte allagaste d'amaritudini le verzure di mie speranze, or cangiateui in candido margarite per nuziale ornamento da tempestarne il manto, e formar vezzi al collo al simulacro della conseruata mia pudicizia. Fieri cimenti, che con angosciosi martiridaste

daste la pruoua all'vsbergo di mia  
 fortezza, mutateui in astri di gloria  
 per coronar il crine alla mia vitto-  
 riosa costanza. Rinunziai sacro Spo-  
 so per vostro amore Principi, e Prin-  
 cipati; non lasciate. la mia genero-  
 sità senza Regno. Benche oltrepassi  
 ogni capacità de' miei demeriti (a  
 gloria della vostra liberalitade im-  
 mensa, ed a consolazione di chi vi  
 serue a costo di gran discapiti) fate  
 vedere, che s' alza alle adorazion-  
 fù gli altari chi per voi rifiuta gl'in-  
 chini soliti a riceuersi sù l' altezza  
 de' fogli. Che porta secol' inuestitu-  
 ra d' eterni dominj la rinunzia di  
 breuissimi Principati. E che alla  
 fronte beatificata lauora con rag-  
 gi di stelle vn immortal Diadema il  
 fortunato dispregio di queste nostre  
 caduche, e vacillanti corone.

L. D. S.